



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16 luglio 2020

ARGOMENTI:

- Uisp e riforma dello sport: obiettivo primario, non sprechiamo l'occasione (su La Gazzetta dello Sport e altre testate)
- Uisp sul territorio: iniziative, interviste, attività e centri estivi da Empoli, Grosseto, Orvieto, Firenze e Arezzo
- Rapporto Save the Children sui centri estivi: grazie agli sforzi Uisp sul territorio
- Politica sportiva: Spadafora vuole cancellare le porte girevoli tra politica e federazioni sportive (su Il Fatto Quotidiano)
- Non profit, Carazzone: "La valutazione d'impatto si liberi dall'autocelebrazione" (su Vita)
- Calcio, basket e pallavolo: verso l'abolizione del vincolo sportivo, in ambito dilettantistico
- Calcio femminile: buone regole di narrazione mediatica. Si fa riferimento a "Media, Donne e Sport" di Uisp-Giulia giornaliste
- Stadi italiani: strutture obsolete e ricavi bassi
- Olimpiadi: Milano-Cortina 2026 un traino per l'Italia. Giochi a Tokyo: c'è incertezza
- Mondiali Qatar 2022: ecco il calendario e gli orari della Coppa del mondo di calcio
- Calcio paralimpico: si va verso il passaggio alla FIGC
- Sport e Coronavirus: le discipline di combattimento e un lockdown forzato
- Razzismo in Italia: ecco il bilancio realizzato da Lunaria
- Non profit: Csv Padova e artisti locali insieme per aiutare famiglie in difficoltà socio-economica
- Non profit: premiati i vincitori della quarta edizione di Welfare che impresa su sviluppo locale

- Bicicletta: boom incentivi e sostenibilità ambientale ma aumentano incidenti

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Riforma dello sport: obiettivo primario, non sprechiamo l'occasione!

Le prime considerazioni dell'Uisp sulla bozza di "Testo Unico sullo Sport". Lettera di Vincenzo Manco al ministro Vincenzo Spadafora

Nei giorni scorsi il ministro per lo sport Spadafora ha distribuito la bozza del Decreto delegato previsto dalla Legge 86/2019, ormai meglio noto come "Testo Unico sullo Sport". Qui di seguito il testo della lettera firmata da Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, inviata oggi al ministro Vincenzo Spadafora.

Egr. on. Ministro Spadafora,

da quando in tempi recenti si è cominciato a parlare di una riforma dello sport, come Lei ben sa, la Uisp ha manifestato particolare attenzione ed ha anche auspicato che la si predisponesse per giungere finalmente ad un'idea moderna non solo del sistema sportivo bensì di una cultura sportiva che fosse in grado di raccogliere, riconoscere e valorizzare le forme di attività motoria e sportiva che si sono modificate, contaminate, evolute ed affermate nel tempo.

La nostra storia associativa affonda le radici nello sport popolare, per tutte e tutti, quello a misura di ciascuno, che guarda alla libertà espressiva del corpo in tutte le sue forme, disciplinari e non codificate, competitive e non. Nel cuore della nostra mission abbiamo sempre messo al centro l'emancipazione di ogni persona, la libertà della stessa nell'ottenere l'affermazione dei propri diritti, attraverso l'esperienza collettiva, sociale della pratica sportiva e motoria.

Riformare, pertanto, il sistema sportivo oggi per noi vuol dire porsi innanzitutto una domanda molto chiara: da quale parte si vuole stare, da quella dei privilegi o delle libertà e dei diritti? Ciò rappresenta per noi lo spartiacque dal quale partire per dare un primo giudizio sulla bozza di testo unico per la riforma del sistema sportivo.

Come sempre facciamo, non c'è un approccio ideologico nella nostra valutazione. Bene quindi gli interventi previsti sul limite dei mandati, sulle incompatibilità, sul riconoscimento del professionismo sportivo alle donne, sull'intenzione di prevedere tutele al lavoratore sportivo. Ma ciò che dovrebbe rappresentare uno dei cardini della legge delega, ovvero l'idea di governance complessiva del sistema sportivo, non convince.

Vediamo in quell'impianto, di fatto, un rischio di "restaurazione" del ruolo centrale ed esclusivo del Comitato Olimpico, presso il quale è previsto ancora il riconoscimento ai fini sportivi attraverso la gestione del Registro nazionale. Il Coni deve avere un inquadramento ben preciso per la preparazione olimpica e di alta prestazione, garantendo un'autonomia in tal senso, anche rispetto alla pianta organica, ma che non deve essere una sorta di extraterritorialità rispetto all'intero corpo legislativo della Repubblica.

Gli Enti di Promozione sportiva non farebbero più parte del Consiglio Nazionale del Coni, e la cosa potrebbe anche essere condivisibile, ma vengono lasciati "in mezzo al guado" considerando una serie di norme che li riguardano, le quali avrebbero bisogno di un più chiaro equilibrio e di una collocazione in forma più organica. Con i necessari interventi che da anni come Uisp chiediamo, circa la trasparenza dei dati relativi alla consistenza dei tesserati, alle attività sportive organizzate, alle attività formative e didattiche, all'uso strumentale di associazioni di secondo livello assolutamente vietate dalle norme.

Per ciò che riguarda i soggetti, la legge delega afferma il riconoscimento del carattere sociale e preventivo-sanitario dell'attività sportiva, quale strumento di miglioramento della qualità della vita.

Necessario allora diventa ridefinire gli ambiti di attività del Coni e degli organismi sportivi, affinché non siano le Federazioni sportive nazionali e le Discipline sportive associate a stabilire i vincoli all'attività organizzata dagli Enti di Promozione sportiva e all'attività sportiva di base, non permettendo, di fatto, il libero esercizio dell'attività sportiva. Non può mancare nel Testo Unico il riconoscimento dell'attività svolta con modalità competitive che, da sempre, rappresenta l'espressione più genuina della pratica sportiva del nostro Paese.

Nel Codice del Terzo Settore è previsto il Consiglio Nazionale del Terzo Settore, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con funzioni di promozione e sostegno del Terzo Settore. La stessa cosa si potrebbe ipotizzare per valorizzare tutta la grande esperienza sociale della promozione sportiva, discutiamone la composizione.

Favorire una buona governance dello sport con il coinvolgimento degli attori istituzionali e sportivi interessati vuol dire prevedere un quadro normativo nel quale anche l'organizzazione sportiva, pur nelle sue specificità, deve soddisfare le prescrizioni della legislazione dell'Unione Europea in materia di diritti fondamentali e di concorrenza, di divieto di discriminazione.

Non c'è un intervento chiaro e in controtendenza rispetto al superamento delle disuguaglianze nel trattamento delle risorse pubbliche. Coni, Federazioni e Discipline associate ricevono direttamente da Sport e Salute SpA e indirettamente dallo Stato risorse ingenti rispetto agli Enti di Promozione sportiva e in rapporto al numero dei tesserati; hanno maggiori opportunità per intercettare sponsor, usufruiscono del supporto e del lavoro di dipendenti pubblici nel proprio organico. Vanno superate le disparità per garantire un riequilibrio tra i diversi organismi sportivi.

Il Governo è intervenuto nella fase emergenziale con misure di sostegno al reddito e sono stati riconosciuti come destinatari delle stesse anche i collaboratori sportivi. Un provvedimento che abbiamo apprezzato perché fa emergere dal precariato gli invisibili dello sport.

A maggior ragione si richiede un intervento legislativo che possa riconoscere il lavoro di istruttori, tecnici, allenatori, addetti alla gestione degli impianti sportivi, dirigenti di associazioni e società sportive che svolgono funzioni e mansioni che sono in attesa di un riconoscimento del proprio lavoro e delle proprie competenze. Considerando il fatto che tali attività hanno richiesto nel tempo una costante formazione e qualificazione poco riconosciute e tutelate.

Diventa allora evidente che i costi maggiori per la tutela previdenziale ed assistenziale nonché la misura della contribuzione non possono ricadere sull'associazionismo né tantomeno sui lavoratori sportivi considerando che, in assenza di legislazione specifica, non c'è ad oggi alcuna sostenibilità del sistema in tal senso. Il tema pertanto va affrontato con un approccio assolutamente graduale rispetto all'eventuale inquadramento.

Tutto questo porta ad un confronto che auspichiamo si possa aprire con il Governo e con il Parlamento al fine di migliorare il testo e che sicuramente avrà bisogno di tempi adeguati.

Restando a disposizione, Le rivolgiamo i saluti più cordiali e i migliori auguri di buon lavoro.

Il presidente nazionale Uisp
Vincenzo Manco

pubblicato il: 15/07/2020

16 luglio 2020

Un mondo nuovo

DI CHE COSA PARLIAMO

La bozza di riforma presentata dal ministro Spadafora non è solo la questione della nuova governance sportiva. Con la battaglia sulla riduzione dei mandati per il presidente del Coni (sempre meno probabile anche dopo le parole dello stesso Ministro) e per le federazioni, e le norme sull'incompatibilità (niente cariche sportive per ministri, senatori, deputati, sindaci, presidenti di regione...). Il testo ora in discussione - si deve approvare entro l'8 novembre - ha diversi altri contenuti, proviamo a raccontarne alcuni

I LAVORATORI

Prima aliquota al 10 per cento per «il popolo dei 600 euro»

È una degli argomenti chiave della riforma: le tutele dei lavoratori sportivi, un mondo fantasma che paradossalmente l'uragano Covid ha permesso di scoprire. Istruttori e tecnici che vivono del compenso esentasse (fino a 10mila euro), ma si ritrovano a fine carriera senza un briciolo di pensione. Sono il popolo dei 600 euro. Spadafora aveva promesso: «Interverremo». È stato fatto nei decreti attuativi. Nelle norme sul lavoro sportivo presenti nella bozza si fatica però a distinguere le categorie dei lavoratori. Di certo, c'è l'aliquota contributiva per i «lavoratori sportivi», finora a zero, che arriverà al 10 per cento. I diretti interessati potranno incrementarla a loro carico. Ora il problema è: chi paga? Ce la farà l'associazionismo sportivo o se non lo si aiuta rischia di finire al tappeto, dopo i tanti colpi ricevuti dall'emergenza sanitaria?

Le aliquote

Ecco perché si sta provando a declinare la norma con una serie di paracadute. Nello schema che è stato presentato nelle riunioni dei giorni scorsi, si è immaginata l'aliquota al 10 per cento fino a 10mila euro e una sorta di «flat tax» per i compensi fino a 75mila lordi. Questo, però, aiuta soprattutto i centri sportivi più grandi (dove i compensi sono più alti) e non la quotidianità delle società più piccole. Ecco, quindi, la necessità di trovare ulteriori forme di limitazione dell'impatto su chi stanno lavorando sia gli uffici del ministero dello Sport sia quelli dell'Economia. Magari anche in termini di graduatoria del provvedimento.

di Valerio Piccioni - ROMA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 15'

Lavoro, tutele e società sportive Far quadrare i conti è il problema

Fra «rivoluzione» e «sostenibilità» La bozza della legge delega sotto esame

di Valerio Piccioni - ROMA



Sport di base Un gruppo di giovanissimi atleti della Riccardi provano gli ostacoli davanti all'Arena di Milano ANSA



Vice Figc Cosimo Sibilla, 61 anni

I CONTRATTI

Abolizione del vincolo Ma è già scontro Aic-Lnd

Abolizione del vincolo sportivo entro un anno anche per il dilettantismo. Una rivoluzione per il calcio e non solo. Le norme attuali della Federazione prevedono comunemente un massimo per i contratti dai 16 anni, di otto stagioni (fino a 24, come la pallavolo, il basket è a 21). Esulta l'Associazione calciatori per una soluzione che ritiene «anti ostaggio» a difesa dei calciatori dilettanti. «Un

cambiamento che ci riallinea all'Europa, il vincolo c'è solo in Grecia e in Italia», dice Umberto Calciogno, vicepresidente Aic. «Così si mette in ginocchio il nostro mondo», pensa al contrario Cosimo Sibilla, vice Figc e presidente Lnd. Federazioni e Coni potranno fissare «modalità e parametri», cioè compensazioni per la società «lasciate». Si cerca un punto di equilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA

Professionalismo donne: fondi per chi investe

È il professionismo femminile? La bozza stabilisce intanto un principio: «La qualificazione di una disciplina sportiva come professionistica, opera senza distinzioni di genere». Cioè, niente professionismo unisex come ora. Anche qui, però, c'è un problema di sostenibilità. Chi metterà i soldi per la svolta? Il testo, però, apre due corsie, mette a di-



Bomber Barbara Bonarsini, 29 anni

sposizione fondi (ex emendamento Nannicini, 10,7 milioni in tre anni) per lo sport femminile per le federazioni che «hanno deliberato il passaggio al professionismo di campionati femminili». E poi assicura l'esonero dal versamento del 100 per cento dei contributi per le società che stipulano contratti (massimo 5mila euro) professionisti femminili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANIMALI

Un decalogo per i diritti dei cavalli agonisti

Nella bozza del Testo unico c'è anche il riconoscimento del «cavallo-atleta» nell'ambito della tutela dei diritti degli animali in ambito sportivo. Le norme per il «benessere dell'animale», come per esempio la visita veterinaria sportiva da uno specialista abilitato, si estendono anche a manifestazioni non direttamente organizzate da Federazioni ed Enti di promozione. Ogni animale avrà una sorta di tutor responsabile che si occuperà della sua custodia, e dovrà avere anche una scheda sanitaria. E ci sono regole che garantiscono il benessere del cavallo nell'ambito agonistico e nelle operazioni di trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità Norme a tutela del cavallo.

SCUOLA

Tre strade per la legge

C'è anche il tema scuola nella bozza della legge delega. Spadafora vorrebbe inserire la svolta dei docenti (ne servirebbero 12mila) di educazione fisica nella primaria anche per fare più in fretta. Ma Lucia Azzolina, ministra dell'Istruzione, è contraria. C'è la legge Marini al Senato (dopo il sì della Camera), ma le Stelle vogliono togliere la parola «sperimentale» e ripartire da Montecitorio

LA BASE

Gli Enti di Promozione «in mezzo al guado»

Enti di promozione perplessi di fronte alla riforma. Ieri questi umori sono stati presentati in una riunione collettiva. Poche ore prima. L'Usp, uno delle organizzazioni più grandi, aveva scritto a Spadafora, di Enti - sono 15 per 7,7 milioni di tessere - «lasciati in mezzo al guado». Non faranno più parte del Consiglio nazionale del Coni. Le loro società dipenderanno dal registro delle società sportive (che a quanto sembra non resterà al Coni, ma passerà a Sport e Salute o al Ministero e saranno riconosciuti dal Dipartimento per lo sport). Il rischio è quello di non avere un ruolo chiaro. Preoccupazione anche nelle Regioni, dove nasceranno i «comitati territoriali» per la promozione dello sport» per il coordinamento delle risorse. Saranno presieduti da un delegato della Regione, dentro ci saranno Coni, Cip, Miar e un rappresentante degli Enti, che temono di restare schiacciati dal nuovo sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vincolo ro Aic-Lnd

cambiamento che ci riallinea all'Europa, il vincolo c'è solo in Grecia e in Italia», dice Umberto Calcagno, vicepresidente Aic. «Così si mette in ginocchio il nostro mondo», la pensa al contrario Cosimo Sibilìa, vice Figc e presidente Lnd. Federazioni e Coni potranno fissare «modalità e parametri», cioè compensazioni per la società «lasciate». Si cerca un punto di equilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per chi investe

sposizione fondi (ex emendamento Nannicini, 10,7 milioni in tre anni) per lo sport femminile per le federazioni che «hanno deliberato il passaggio al professionismo di campionati femminili». E poi assicura l'esonero dal versamento del 100 per cento dei contributi per le società che stipulano contratti (massimo 8mila euro) professionistici femminili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BASE

Gli Enti di Promozione «in mezzo al guado»

Enti di promozione perplessi di fronte alla riforma. Ieri questi umori sono stati rappresentati in una riunione collettiva. Poche ore prima, l'Uisp, uno delle organizzazioni più grandi, aveva scritto a Spadafora, di Enti - sono 15 per 7,7 milioni di tessere - «lasciati in mezzo al guado». Non faranno più parte del Consiglio nazionale del Coni. Le loro società dipenderanno dal registro delle società sportive (che a quanto sembra non resterà al Coni, ma passerà a Sport e Salute o al Ministero) e «saranno riconosciuti dal Dipartimento per lo sport». Il rischio è quello di non avere un ruolo chiaro. Preoccupazione anche nelle Regioni, dove nasceranno i «comitati territoriali per la promozione dello sport» per il coordinamento delle risorse. Saranno presieduti da un delegato della Regione, dentro ci saranno Coni, Cip, Miur e un rappresentante degli Enti, che temono di restare schiacciati dal nuovo sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vorrebbe inserire la svolta dei docenti (ne servirebbero 12mila!) di educazione fisica nella primaria anche per fare più in fretta. Ma Lucia Azzolina, ministra dell'Istruzione, è contraria. C'è la legge Marin al Senato (dopo il sì della Camera), ma i 5 Stelle vogliono togliere la parola «sperimentale» e ripartire da Montecitorio



15 luglio 2020 ore: 17:44
SOCIETÀ



Riforma dello sport, Uisp a Spadafora: “Obiettivo primario, non sprechiamo l’occasione!”



In una lettera del presidente nazionale Uisp, Vincenzo Manco, al ministro dello Sport le prime considerazioni sulla bozza di “Testo unico sullo sport” diffusa nei giorni scorsi. “Non convince l’idea di governance complessiva del sistema sportivo”

ROMA - Nei giorni scorsi il ministro per lo sport Vincenzo Spadafora ha distribuito la bozza del Decreto delegato previsto dalla Legge 86/2019, ormai meglio noto come “Testo Unico sullo Sport”. Sull’argomento, il presidente nazionale Uisp, Vincenzo Manco, ha inviato oggi una lettera allo stesso ministro Spadafora, sottolineando gli aspetti condivisibili ed evidenziando quelli meno convincenti.

Scrive Manco: “Da quando in tempi recenti si è cominciato a parlare di una riforma dello sport, come Lei ben sa, la Uisp ha manifestato particolare attenzione ed ha anche auspicato che la si predisponesse per giungere finalmente ad un’idea moderna non solo del sistema sportivo bensì di una cultura sportiva che fosse in grado di raccogliere, riconoscere e valorizzare le forme di attività motoria e sportiva che si sono modificate, contaminate, evolute ed affermate nel tempo. La nostra storia associativa affonda le radici nello sport popolare, per tutte e tutti, quello a misura di ciascuno, che guarda alla libertà espressiva del corpo in tutte le sue forme, disciplinari e non codificate, competitive e non. Nel cuore della nostra mission abbiamo sempre messo al centro l’emancipazione di ogni persona, la libertà della stessa nell’ottenere l’affermazione dei propri diritti, attraverso l’esperienza collettiva, sociale della pratica sportiva e motoria. Riformare, pertanto, il sistema sportivo oggi per noi vuol dire porsi innanzitutto una domanda molto chiara: da quale parte si vuole stare, da quella dei privilegi o delle libertà e dei diritti? Ciò rappresenta per noi lo spartiacque dal quale partire per dare un primo giudizio sulla bozza di testo unico per la riforma del sistema sportivo”.

“Come sempre facciamo – continua il presidente Uisp -, non c’è un approccio ideologico nella nostra valutazione. Bene quindi gli interventi previsti sul limite dei mandati, sulle incompatibilità, sul riconoscimento del professionismo sportivo alle donne, sull’intenzione di prevedere tutele al lavoratore sportivo. Ma ciò che dovrebbe rappresentare uno dei cardini della legge delega, ovvero l’idea di governance complessiva del sistema sportivo, non convince”.

“Vediamo in quell’impianto – precisa Vincenzo Manco -, di fatto, un rischio di ‘restaurazione’ del ruolo centrale ed esclusivo del Comitato Olimpico, presso il quale è previsto ancora il riconoscimento ai fini sportivi attraverso la gestione del Registro nazionale. Il Coni deve avere un inquadramento ben preciso per la preparazione olimpica e di

alta prestazione, garantendo un'autonomia in tal senso, anche rispetto alla pianta organica, ma che non deve essere una sorta di extraterritorialità rispetto all'intero corpo legislativo della Repubblica”.

“Gli Enti di Promozione sportiva non farebbero più parte del Consiglio Nazionale del Coni, e la cosa potrebbe anche essere condivisibile, ma vengono lasciati ‘in mezzo al guado’ considerando una serie di norme che li riguardano, le quali avrebbero bisogno di un più chiaro equilibrio e di una collocazione in forma più organica. Con i necessari interventi che da anni come Uisp chiediamo, circa la trasparenza dei dati relativi alla consistenza dei tesserati, alle attività sportive organizzate, alle attività formative e didattiche, all'uso strumentale di associazioni di secondo livello assolutamente vietate dalle norme”.

“Per ciò che riguarda i soggetti – continua Manco -, la legge delega afferma il riconoscimento del carattere sociale e preventivo-sanitario dell'attività sportiva, quale strumento di miglioramento della qualità della vita. Necessario allora diventa ridefinire gli ambiti di attività del Coni e degli organismi sportivi, affinché non siano le Federazioni sportive nazionali e le Discipline sportive associate a stabilire i vincoli all'attività organizzata dagli Enti di Promozione sportiva e all'attività sportiva di base, non permettendo, di fatto, il libero esercizio dell'attività sportiva. Non può mancare nel Testo Unico il riconoscimento dell'attività svolta con modalità competitive che, da sempre, rappresenta l'espressione più genuina della pratica sportiva del nostro Paese”.

Manco aggiunge dei suggerimenti: “Nel Codice del Terzo Settore è previsto il Consiglio Nazionale del Terzo Settore, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con funzioni di promozione e sostegno del Terzo Settore. La stessa cosa si potrebbe ipotizzare per valorizzare tutta la grande esperienza sociale della promozione sportiva, discutiamone la composizione. Favorire una buona governance dello sport con il coinvolgimento degli attori istituzionali e sportivi interessati vuol dire prevedere un quadro normativo nel quale anche l'organizzazione sportiva, pur nelle sue specificità, deve soddisfare le prescrizioni della legislazione dell'Unione Europea in materia di diritti fondamentali e di concorrenza, di divieto di discriminazione”.

Ed ancora: “Non c'è un intervento chiaro e in controtendenza rispetto al superamento delle disuguaglianze nel trattamento delle risorse pubbliche. Coni, Federazioni e Discipline associate ricevono direttamente da Sport e Salute SpA e indirettamente dallo Stato risorse ingenti rispetto agli Enti di Promozione sportiva e in rapporto al numero dei tesserati; hanno maggiori opportunità per intercettare sponsor, usufruiscono del supporto e del lavoro di dipendenti pubblici nel proprio organico. Vanno superate le disparità per garantire un riequilibrio tra i diversi organismi sportivi”.

“Il Governo è intervenuto nella fase emergenziale con misure di sostegno al reddito e sono stati riconosciuti come destinatari delle stesse anche i collaboratori sportivi. Un provvedimento che abbiamo apprezzato perché fa emergere dal precariato gli invisibili dello sport. A maggior ragione si richiede un intervento legislativo che possa riconoscere il lavoro di istruttori, tecnici, allenatori, addetti alla gestione degli impianti sportivi, dirigenti di associazioni e società sportive che svolgono funzioni e mansioni che sono in attesa di un riconoscimento del proprio lavoro e delle proprie competenze. Considerando il fatto che tali attività hanno richiesto nel tempo una costante formazione e qualificazione poco riconosciute e tutelate”.

“Diventa allora evidente – conclude il presidente Uisp - che i costi maggiori per la tutela previdenziale ed assistenziale nonché la misura della contribuzione non possono ricadere sull'associazionismo né tantomeno sui lavoratori sportivi considerando che, in assenza di legislazione specifica, non c'è ad oggi alcuna sostenibilità del sistema in tal senso. Il tema pertanto va affrontato con un approccio assolutamente graduale rispetto all'eventuale inquadramento. Tutto questo porta ad un confronto che auspichiamo si possa aprire con il Governo e con il Parlamento al fine di migliorare il testo e che sicuramente avrà bisogno di tempi adeguati”.

In mezzo al guado

16/07/20



SPORT

La riforma dello sport è un'occasione da non sprecare. L'Uisp, l'Unione italiana sport per tutti, in una nota inviata al ministro Spadafora, si dice d'accordo su limite dei mandati, incompatibilità, professionismo femminile, tutele al lavoro. Tuttavia chiede interventi più coraggiosi sulla governance del sistema riformato, che non sembra prevedere una collocazione organica per gli enti di promozione sportiva.



Riforma dello sport: obiettivo primario, non sprechiamo l'occasione!



Consegna 0

Le prime considerazioni dell'Uisp sulla bozza di "Testo Unico sullo Sport". Lettera di Vincenzo Manco al ministro Vincenzo Spadafora

Nei giorni scorsi il ministro per lo sport Spadafora ha distribuito la bozza del Decreto delegato previsto dalla Legge 86/2019, ormai meglio noto come "Testo Unico sullo Sport". Qui di seguito il testo della lettera firmata da Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, inviata oggi al ministro Vincenzo Spadafora.

Egr. on. Ministro Spadafora,

da quando in tempi recenti si è cominciato a parlare di una riforma dello sport, come Lei ben sa, la Uisp ha manifestato particolare attenzione ed ha anche auspicato che la si predisponesse per giungere finalmente ad un'idea moderna non solo del sistema sportivo bensì di una cultura sportiva che fosse in grado di raccogliere, riconoscere e valorizzare le forme di attività motoria e sportiva che si sono modificate, contaminate, evolute ed affermate nel tempo.

La nostra storia associativa affonda le radici nello sport popolare, per tutte e tutti, quello a misura di ciascuno, che guarda alla libertà espressiva del corpo in tutte le sue forme, disciplinari e non codificate, competitive e non. Nel cuore della nostra mission abbiamo sempre messo al centro l'emancipazione di ogni persona, la libertà della stessa nell'ottenere l'affermazione dei propri diritti, attraverso l'esperienza collettiva, sociale della pratica sportiva e motoria.

Riformare, pertanto, il sistema sportivo oggi per noi vuol dire porsi innanzitutto una domanda molto chiara: da quale parte si vuole stare, da quella dei privilegi o delle libertà e dei diritti? Ciò rappresenta per noi lo spartiacque dal quale partire per dare un primo giudizio sulla bozza di testo unico per la riforma del sistema sportivo.

Come sempre facciamo, non c'è un approccio ideologico nella nostra valutazione. Bene quindi gli interventi previsti sul limite dei mandati, sulle incompatibilità, sul riconoscimento del professionismo sportivo alle donne, sull'intenzione di prevedere tutele al lavoratore sportivo. Ma ciò che dovrebbe rappresentare uno dei cardini della legge delega, ovvero l'idea di governance complessiva del sistema sportivo, non convince.

Vediamo in quell'impianto, di fatto, un rischio di "restaurazione" del ruolo centrale ed esclusivo del Comitato Olimpico, presso il quale è previsto ancora il riconoscimento ai fini sportivi attraverso la gestione del Registro nazionale. Il Coni deve avere un inquadramento ben preciso per la preparazione olimpica e di alta prestazione, garantendo un'autonomia in tal senso, anche rispetto alla pianta organica, ma che non deve essere una sorta di extraterritorialità rispetto all'intero corpo legislativo della Repubblica.

Gli Enti di Promozione sportiva non farebbero più parte del Consiglio Nazionale del Coni, e la cosa potrebbe anche essere condivisibile, ma vengono lasciati "in mezzo al guado" considerando una serie di norme che li riguardano, le quali avrebbero bisogno di un più chiaro equilibrio e di una collocazione in forma più organica. Con i necessari interventi che da anni come Uisp chiediamo, circa la trasparenza dei dati relativi alla consistenza dei tesserati, alle attività sportive organizzate, alle attività formative e didattiche, all'uso strumentale di associazioni di secondo livello assolutamente vietate dalle norme.

Per ciò che riguarda i soggetti, la legge delega afferma il riconoscimento del carattere sociale e preventivo-sanitario dell'attività sportiva, quale strumento di miglioramento della qualità della vita. Necessario allora diventa ridefinire gli ambiti di attività del Coni e degli organismi sportivi, affinché non siano le Federazioni sportive nazionali e le Discipline sportive associate a stabilire i vincoli all'attività organizzata dagli Enti di Promozione sportiva e all'attività sportiva di base, non permettendo, di fatto, il libero esercizio dell'attività sportiva. Non può

manca nel Testo Unico il riconoscimento dell'attività svolta con modalità competitive che, da sempre, rappresenta l'espressione più genuina della pratica sportiva del nostro Paese.

Nel Codice del Terzo Settore è previsto il Consiglio Nazionale del Terzo Settore, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con funzioni di promozione e sostegno del Terzo Settore. La stessa cosa si potrebbe ipotizzare per valorizzare tutta la grande esperienza sociale della promozione sportiva, discutiamone la composizione.

Favorire una buona governance dello sport con il coinvolgimento degli attori istituzionali e sportivi interessati vuol dire prevedere un quadro normativo nel quale anche l'organizzazione sportiva, pur nelle sue specificità, deve soddisfare le prescrizioni della legislazione dell'Unione Europea in materia di diritti fondamentali e di concorrenza, di divieto di discriminazione.

Non c'è un intervento chiaro e in controtendenza rispetto al superamento delle disuguaglianze nel trattamento delle risorse pubbliche. Coni, Federazioni e Discipline associate ricevono direttamente da Sport e Salute SpA e indirettamente dallo Stato risorse ingenti rispetto agli Enti di Promozione sportiva e in rapporto al numero dei tesserati; hanno maggiori opportunità per intercettare sponsor, usufruiscono del supporto e del lavoro di dipendenti pubblici nel proprio organico. Vanno superate le disparità per garantire un riequilibrio tra i diversi organismi sportivi.

Il Governo è intervenuto nella fase emergenziale con misure di sostegno al reddito e sono stati riconosciuti come destinatari delle stesse anche i collaboratori sportivi. Un provvedimento che abbiamo apprezzato perché fa emergere dal precariato gli invisibili dello sport.

A maggior ragione si richiede un intervento legislativo che possa riconoscere il lavoro di istruttori, tecnici, allenatori, addetti alla gestione degli impianti sportivi, dirigenti di associazioni e società sportive che svolgono funzioni e mansioni che sono in attesa di un riconoscimento del proprio lavoro e delle proprie competenze. Considerando il fatto che tali attività hanno richiesto nel tempo una costante formazione e qualificazione poco riconosciute e tutelate.

Diventa allora evidente che i costi maggiori per la tutela previdenziale ed assistenziale nonché la misura della contribuzione non possono ricadere sull'associazionismo né tantomeno sui lavoratori sportivi considerando che, in assenza di legislazione specifica, non c'è ad oggi alcuna sostenibilità del sistema in tal senso. Il tema pertanto va affrontato con un approccio assolutamente graduale rispetto all'eventuale inquadramento.

Tutto questo porta ad un confronto che auspichiamo si possa aprire con il Governo e con il Parlamento al fine di migliorare il testo e che sicuramente avrà bisogno di tempi adeguati.

Restando a disposizione, Le rivolgiamo i saluti più cordiali e i migliori auguri di buon lavoro.

Il presidente nazionale Uisp

Vincenzo Manco

Riforma dello sport, Uisp a Spadafora: “Obiettivo primario, non sprechiamo l’occasione”

In una lettera del presidente nazionale Uisp, Vincenzo Manco, al ministro dello Sport le prime considerazioni sulla bozza di “Testo unico sullo sport” diffusa nei giorni scorsi. “Non convince l’idea di governance complessiva del sistema sportivo”

15/07/2020

Nei giorni scorsi il ministro per lo sport Vincenzo Spadafora ha distribuito la bozza del Decreto delegato previsto dalla Legge 86/2019, ormai meglio noto come “Testo Unico sullo Sport”. Sull’argomento, il presidente nazionale Uisp, Vincenzo Manco, ha inviato oggi una lettera allo stesso ministro Spadafora, sottolineando gli aspetti condivisibili ed evidenziando quelli meno convincenti.

Scrive Manco: “Da quando in tempi recenti si è cominciato a parlare di una riforma dello sport, come Lei ben sa, la Uisp ha manifestato particolare attenzione ed ha anche auspicato che la si predisponesse per giungere finalmente ad un’idea moderna non solo del sistema sportivo bensì di una cultura sportiva che fosse in grado di raccogliere, riconoscere e valorizzare le forme di attività motoria e sportiva che si sono modificate, contaminate, evolute ed affermate nel tempo. La nostra storia associativa affonda le radici nello sport popolare, per tutte e tutti, quello a misura di ciascuno, che guarda alla libertà espressiva del corpo in tutte le sue forme, disciplinari e non codificate, competitive e non. Nel cuore della nostra mission abbiamo sempre messo al centro l’emancipazione di ogni persona, la libertà della stessa nell’ottenere l’affermazione dei propri diritti, attraverso l’esperienza collettiva, sociale della pratica sportiva e motoria. Riformare, pertanto, il sistema sportivo oggi per noi vuol dire porsi innanzitutto una domanda molto chiara: da quale parte si vuole stare, da quella dei privilegi o delle libertà e dei diritti? Ciò rappresenta per noi lo spartiacque dal quale partire per dare un primo giudizio sulla bozza di testo unico per la riforma del sistema sportivo”.

“Come sempre facciamo – continua il presidente Uisp -, non c’è un approccio ideologico nella nostra valutazione. Bene quindi gli interventi previsti sul limite dei mandati, sulle incompatibilità, sul riconoscimento del professionismo sportivo alle donne, sull’intenzione di prevedere tutele al lavoratore sportivo. Ma ciò che dovrebbe rappresentare uno dei cardini della legge delega, ovvero l’idea di governance complessiva del sistema sportivo, non convince”.

“Vediamo in quell’impianto – precisa Vincenzo Manco -, di fatto, un rischio di ‘restaurazione’ del ruolo centrale ed esclusivo del Comitato Olimpico, presso il quale è previsto ancora il riconoscimento ai fini sportivi attraverso la gestione del Registro nazionale. Il Coni deve avere un inquadramento ben preciso per la preparazione olimpica e di

alta prestazione, garantendo un'autonomia in tal senso, anche rispetto alla pianta organica, ma che non deve essere una sorta di extraterritorialità rispetto all'intero corpo legislativo della Repubblica”.

“Gli Enti di Promozione sportiva non farebbero più parte del Consiglio Nazionale del Coni, e la cosa potrebbe anche essere condivisibile, ma vengono lasciati ‘in mezzo al guado’ considerando una serie di norme che li riguardano, le quali avrebbero bisogno di un più chiaro equilibrio e di una collocazione in forma più organica. Con i necessari interventi che da anni come Uisp chiediamo, circa la trasparenza dei dati relativi alla consistenza dei tesserati, alle attività sportive organizzate, alle attività formative e didattiche, all'uso strumentale di associazioni di secondo livello assolutamente vietate dalle norme”.

“Per ciò che riguarda i soggetti – continua Manco -, la legge delega afferma il riconoscimento del carattere sociale e preventivo-sanitario dell'attività sportiva, quale strumento di miglioramento della qualità della vita. Necessario allora diventa ridefinire gli ambiti di attività del Coni e degli organismi sportivi, affinché non siano le Federazioni sportive nazionali e le Discipline sportive associate a stabilire i vincoli all'attività organizzata dagli Enti di Promozione sportiva e all'attività sportiva di base, non permettendo, di fatto, il libero esercizio dell'attività sportiva. Non può mancare nel Testo Unico il riconoscimento dell'attività svolta con modalità competitive che, da sempre, rappresenta l'espressione più genuina della pratica sportiva del nostro Paese”.

Manco aggiunge dei suggerimenti: “Nel Codice del Terzo Settore è previsto il Consiglio Nazionale del Terzo Settore, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con funzioni di promozione e sostegno del Terzo Settore. La stessa cosa si potrebbe ipotizzare per valorizzare tutta la grande esperienza sociale della promozione sportiva, discutiamone la composizione. Favorire una buona governance dello sport con il coinvolgimento degli attori istituzionali e sportivi interessati vuol dire prevedere un quadro normativo nel quale anche l'organizzazione sportiva, pur nelle sue specificità, deve soddisfare le prescrizioni della legislazione dell'Unione Europea in materia di diritti fondamentali e di concorrenza, di divieto di discriminazione”.

Ed ancora: “Non c'è un intervento chiaro e in controtendenza rispetto al superamento delle disuguaglianze nel trattamento delle risorse pubbliche. Coni, Federazioni e Discipline associate ricevono direttamente da Sport e Salute SpA e indirettamente dallo Stato risorse ingenti rispetto agli Enti di Promozione sportiva e in rapporto al numero dei tesserati; hanno maggiori opportunità per intercettare sponsor, usufruiscono del supporto e del lavoro di dipendenti pubblici nel proprio organico. Vanno superate le disparità per garantire un riequilibrio tra i diversi organismi sportivi”.

“Il Governo è intervenuto nella fase emergenziale con misure di sostegno al reddito e sono stati riconosciuti come destinatari delle stesse anche i collaboratori sportivi. Un provvedimento che abbiamo apprezzato perché fa emergere dal precariato gli invisibili dello sport. A maggior ragione si richiede un intervento legislativo che possa riconoscere il lavoro di istruttori, tecnici, allenatori, addetti alla gestione degli impianti sportivi, dirigenti di associazioni e società sportive che svolgono funzioni e mansioni che sono in attesa di un riconoscimento del proprio lavoro e delle proprie competenze. Considerando il fatto che tali attività hanno richiesto nel tempo una costante formazione e qualificazione poco riconosciute e tutelate”.

“Diventa allora evidente – conclude il presidente Uisp - che i costi maggiori per la tutela previdenziale ed assistenziale nonché la misura della contribuzione non possono ricadere sull'associazionismo né tantomeno sui lavoratori sportivi considerando che, in assenza di legislazione specifica, non c'è ad oggi alcuna sostenibilità del sistema in tal senso. Il tema pertanto va affrontato con un approccio assolutamente graduale rispetto all'eventuale inquadramento. Tutto questo porta ad un confronto che auspichiamo si possa aprire con il Governo e con il Parlamento al fine di migliorare il testo e che sicuramente avrà bisogno di tempi adeguati”.

Copyright Difesa del popolo (Tutti i diritti riservati)

Fonte: Redattore sociale (www.redattore sociale.it)

Riforma dello sport. Uisp: “Obiettivo primario, non sprechiamo l’occasione!”

Di **Redazione** - 15 Luglio 2020

Nei giorni scorsi il ministro per lo sport Spadafora ha distribuito la bozza del Decreto delegato previsto dalla Legge 86/2019, ormai meglio noto come “Testo Unico sullo Sport”. Qui di seguito il testo della lettera firmata da Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, inviata oggi al ministro Vincenzo Spadafora.

Egr. on. Ministro Spadafora,

da quando in tempi recenti si è cominciato a parlare di una riforma dello sport, come Lei ben sa, la Uisp ha manifestato particolare attenzione ed ha anche auspicato che la si predisponesse per giungere finalmente ad un’idea moderna non solo del sistema sportivo bensì di una cultura sportiva che fosse in grado di raccogliere, riconoscere e valorizzare le forme di attività motoria e sportiva che si sono modificate, contaminate, evolute ed affermate nel tempo.

La nostra storia associativa affonda le radici nello sport popolare, per tutte e tutti, quello a misura di ciascuno, che guarda alla libertà espressiva del corpo in tutte le sue forme, disciplinari e non codificate, competitive e non. Nel cuore della nostra mission abbiamo sempre messo al centro l’emancipazione di ogni persona, la libertà della stessa nell’ottenere l’affermazione dei propri diritti, attraverso l’esperienza collettiva, sociale della pratica sportiva e motoria.

Riformare, pertanto, il sistema sportivo oggi per noi vuol dire porsi innanzitutto una domanda molto chiara: da quale parte si vuole stare, da quella dei privilegi o delle libertà e dei diritti? Ciò rappresenta per noi lo spartiacque dal quale partire per dare un primo giudizio sulla bozza di testo unico per la riforma del sistema sportivo.

Come sempre facciamo, non c’è un approccio ideologico nella nostra valutazione. Bene quindi gli interventi previsti sul limite dei mandati, sulle incompatibilità, sul riconoscimento del professionismo sportivo alle donne, sull’intenzione di prevedere tutele al lavoratore sportivo. Ma ciò che dovrebbe rappresentare uno dei cardini della legge delega, ovvero l’idea di governance complessiva del sistema sportivo, non convince.

Vediamo in quell’impianto, di fatto, un rischio di “restaurazione” del ruolo centrale ed esclusivo del Comitato Olimpico, presso il quale è previsto ancora il riconoscimento ai fini sportivi attraverso la gestione del Registro nazionale. Il Coni deve avere un inquadramento ben preciso per la preparazione olimpica e di alta prestazione, garantendo un’autonomia in tal senso, anche rispetto alla pianta organica, ma che non deve essere una sorta di extraterritorialità rispetto all’intero corpo legislativo della Repubblica.

Gli Enti di Promozione sportiva non farebbero più parte del Consiglio Nazionale del Coni, e la cosa potrebbe anche essere condivisibile, ma vengono lasciati “in mezzo al guado” considerando una serie di norme che li riguardano, le quali avrebbero bisogno di un più chiaro equilibrio e di una collocazione in forma più organica. Con i necessari interventi che da anni come Uisp chiediamo, circa la trasparenza dei dati relativi alla consistenza dei tesserati, alle attività sportive organizzate, alle attività formative e didattiche, all’uso strumentale di associazioni di secondo livello assolutamente vietate dalle norme.

Per ciò che riguarda i soggetti, la legge delega afferma il riconoscimento del carattere sociale e preventivo-sanitario dell’attività sportiva, quale strumento di miglioramento della qualità della vita. Necessario allora diventa ridefinire gli ambiti di attività del Coni e degli organismi sportivi, affinché non siano le Federazioni sportive nazionali e le Discipline sportive associate a stabilire i vincoli all’attività organizzata dagli Enti di Promozione

sportiva e all'attività sportiva di base, non permettendo, di fatto, il libero esercizio dell'attività sportiva. Non può mancare nel Testo Unico il riconoscimento dell'attività svolta con modalità competitive che, da sempre, rappresenta l'espressione più genuina della pratica sportiva del nostro Paese.

Nel Codice del Terzo Settore è previsto il Consiglio Nazionale del Terzo Settore, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con funzioni di promozione e sostegno del Terzo Settore. La stessa cosa si potrebbe ipotizzare per valorizzare tutta la grande esperienza sociale della promozione sportiva, discutiamone la composizione.

Favorire una buona governance dello sport con il coinvolgimento degli attori istituzionali e sportivi interessati vuol dire prevedere un quadro normativo nel quale anche l'organizzazione sportiva, pur nelle sue specificità, deve soddisfare le prescrizioni della legislazione dell'Unione Europea in materia di diritti fondamentali e di concorrenza, di divieto di discriminazione.

Non c'è un intervento chiaro e in controtendenza rispetto al superamento delle disuguaglianze nel trattamento delle risorse pubbliche. Coni, Federazioni e Discipline associate ricevono direttamente da Sport e Salute SpA e indirettamente dallo Stato risorse ingenti rispetto agli Enti di Promozione sportiva e in rapporto al numero dei tesserati; hanno maggiori opportunità per intercettare sponsor, usufruiscono del supporto e del lavoro di dipendenti pubblici nel proprio organico. Vanno superate le disparità per garantire un riequilibrio tra i diversi organismi sportivi.

Il Governo è intervenuto nella fase emergenziale con misure di sostegno al reddito e sono stati riconosciuti come destinatari delle stesse anche i collaboratori sportivi. Un provvedimento che abbiamo apprezzato perché fa emergere dal precariato gli invisibili dello sport.

A maggior ragione si richiede un intervento legislativo che possa riconoscere il lavoro di istruttori, tecnici, allenatori, addetti alla gestione degli impianti sportivi, dirigenti di associazioni e società sportive che svolgono funzioni e mansioni che sono in attesa di un riconoscimento del proprio lavoro e delle proprie competenze. Considerando il fatto che tali attività hanno richiesto nel tempo una costante formazione e qualificazione poco riconosciute e tutelate.

Diventa allora evidente che i costi maggiori per la tutela previdenziale ed assistenziale nonché la misura della contribuzione non possono ricadere sull'associazionismo né tantomeno sui lavoratori sportivi considerando che, in assenza di legislazione specifica, non c'è ad oggi alcuna sostenibilità del sistema in tal senso. Il tema pertanto va affrontato con un approccio assolutamente graduale rispetto all'eventuale inquadramento.

Tutto questo porta ad un confronto che auspichiamo si possa aprire con il Governo e con il Parlamento al fine di migliorare il testo e che sicuramente avrà bisogno di tempi adeguati.

Restando a disposizione, Le rivolgiamo i saluti più cordiali e i migliori auguri di buon lavoro.

Il presidente nazionale Uisp

Vincenzo Manco

Riaperto anche il PalAramini dopo la sanificazione

Il presidente dell'Uisp, Scali: "Abbiamo il dovere di tutelare chi usa l'impianto Ora si può in piena sicurezza"

Ha riaperto lunedì il PalAramini di Empoli, gestito dal comitato Uisp Empoli-Valdelsa. Sia il palazzetto al chiuso che i campi di tennis e calcetto all'aperto sono adesso a disposizione delle società e dei cittadini. L'impianto era stato chiuso a marzo. Da quando è stato possibile tornare ad allenarsi in sicurezza, il comitato si è da subito adoperato per tornare a utilizzare la struttura. Per informazioni e prenotazioni, contattare lo 0571711533, o una mail a d.bagnoli@uisp.it.

"Mettere in sicurezza l'impianto è stato un lavoro molto importante, innanzitutto perchè abbiamo il dovere di tutelare coloro che lo utilizzano – ha detto il presidente del comitato Uisp Empoli-Valdelsa, Alessandro Scali – e poi perché stiamo parlando di una struttura che comprende 11 spazi sportivi e che, nel periodo pre-Covid, ospitava 4000 persone a settimana. Siamo chiusi formalmente dal 25 marzo, anche se già dal 9 le società sportive lo hanno frequentato molto meno, nell'impossibilità di garantire le prescrizioni governative. Oggi possiamo dire che coloro che utilizzeranno gli spazi del PalAramini lo potranno fare in piena sicurezza".

© Riproduzione riservata

ALTRI SPORT

Con il Cai di Grosseto sulla Vetta del Monte Amiata

Per combattere il grande caldo di questi giorni Il Cai di Grosseto ha pensato di organizzare una bella escursione sul Monte Amiata, domenica 19/07/2020, accompagnatori Marco Bugelli e Franca Pettinari.



Published 12 ore ago on 15 Lug 2020
By **Redazione**

Percorreremo un tratto di pista panoramica, per poi immergerci in un bosco di faggi che ci condurrà ad un laghetto asciutto, dove inizia la Via Crucis, giunti alla Madonna degli Scout saremo in vetta. Qui possiamo pranzare al sacco o, in alternativa, (assembramenti permettendo) in uno dei rifugi presenti.

Si scenderà percorrendo una pista che ci condurrà al primo rifugio (Generale Cantore) e si continuerà immersi nella faggeta, per giungere alle macchine alle Macinaie.

Percorso circa 8 km

Dislivello 400 mt circa

Per informazioni rivolgersi alla segreteria della SEZIONE CAI Grosseto 333.4304110
SOTTOSEZIONE CAI Massa M.ma 331.6501093 .

Cai sezione di Grosseto

Centro commerciale di Gorarella, 1 piano, in Via Papa Giovanni XXIII 13 B

Tel: 3334304110 – Email: info@caigrosseto.it

Riapre la piscina comunale di Alviano



by REDAZIONE — 16 Luglio 2020 in [Alviano](#), [Territorio](#), [Archivio notizie](#)

Giovedì 16 luglio riapre la piscina comunale di Alviano grazie alla collaborazione tra l'Amministrazione Comunale e la Ssd Sport e Sociale, nuovo gestore dell'impianto sportivo. "Si riparte in totale sicurezza e nel rispetto delle norme attualmente in vigore relative all'emergenza Covid19, per offrire un rinnovato servizio alla comunità di Alviano e non solo – afferma l'amministratore della società SSd Sport e Sociale, Stefano Rumori – siamo contenti che il Comune di Alviano ci abbia dato la possibilità di mettere a disposizione la nostra serietà e professionalità per garantire ai cittadini di Alviano e dei comuni limitrofi di poter sfruttare i vari spazi e servizi offerti da una struttura, che è da sempre per loro un punto di riferimento, in questa particolare estate 2020".

"Stiamo portando avanti un lavoro di recupero e rivitalizzazione degli impianti sportivi sul territorio, in sinergia con la UISP Comitato Orvieto Medio Tevere Aps, di cui condividiamo mission e valori, nella promozione di una pratica sportiva e sociale per tutti". "Garantire un servizio di tempo libero, in sicurezza, in un periodo come questo ci è parsa da subito un'esigenza fondamentale – riferisce Giovanni Ciardo, sindaco di Alviano – per i nostri cittadini e per coloro che verranno a trovarci da fuori. Ora ci siamo, grazie ad un accordo con la società SSd Sport e Sociale, che tramite la sua esperienza potrà garantirci serietà e professionalità."

Andrea Orlando alla Festa dell'Unità di Fiesole

mercoledì 15 luglio 2020 ore 13:13 | Cronaca

 Mi piace 0

 Condividi

 Tweet



L'ex ministro giovedì 16 luglio (ore 21,30) con Andrea Cammelli. Coordina Marco Bazzichi

Fiesole 15 luglio 2020 – Fiesole ospita Andrea Orlando, il vicesegretario del Partito Democratico: appuntamento a domani, giovedì 16 luglio alle ore 21.30. Coordina l'incontro Marco Bazzichi, giornalista di Askanews e firma del nostro giornale, Nove da Firenze. Insieme a lui presente anche Andrea Cammelli, membro della segreteria del PD Fiesolano. L'occasione sarà la 67/a Festa de L'Unità, la manifestazione è organizzata dal circolo PD Fiesole centro: il programma di incontri e concerti occuperà le serate estive fino al 2 agosto, nell'area verde di Montececeri. Per ricostruire lo spirito di comunità, quest'anno l'evento, completamente all'aperto e in sicurezza, è dedicato ai bambini e agli anziani, i due soggetti che hanno maggiormente pagato le ricadute dell'emergenza Covid-19.

Continua dunque, entrando nel vivo, la serie di incontri della Festa dedicati all'attualità, alla discussione politica e all'informazione in un momento delicato come quello che tutti gli Italiani stanno attraversando. Protagonista sarà il vice di Nicola Zingaretti alla guida del Partito Democratico, Andrea Orlando, già due volte Ministro della Repubblica: ha rivestito, infatti, la carica di Ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare nel governo Letta (dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014) e di Ministro della Giustizia della Repubblica Italiana (dal 22 febbraio 2014 al 1º giugno 2018) nei governi Renzi e Gentiloni. Dal 2006 è membro della Camera dei deputati dove è componente della Commissione Bilancio e della Commissione parlamentare Antimafia. A moderare l'incontro Marco Bazzichi di Askanews, in compagnia di Andrea Cammelli, già candidato sindaco nel 2014 per la coalizione di centro-sinistra per il Comune di Fiesole, oggi nella segreteria del PD di Fiesole e membro del Comitato UISP di Firenze.

La festa offre spazio al divertimento e alla musica nella giornata di venerdì 17 luglio. Alle 21 salirà sul palco il Fake Duo, tra note swing e blues, rock e ska. Loro sono Emanuele Fontana (pianista, tastierista e arrangiatore fra gli altri per Articolo 31, Noemi e Gianni Morandi) e Lorenzo Forti (già nelle band di Laura Pausini, Irene Grandi, Gianni Morandi). La serata scorrerà in compagnia dei grandi classici di Beatles, David Bowie, Prince, Police, Clash, Tears for Fears ma anche Radiohead, Blur e Coldplay. Troverò posto anche qualche grande della musica italiana tra cui Pino Daniele, Paolo Conte, Nada e Bertè.

Attivo come di consueto anche il punto ristoro, la prenotazione è consigliata al numero 320 8560980: dalle ore 19, sarà possibile gustare sulla terrazza panoramica pizza e piatti tipici della cucina toscana, realizzati con ingredienti di produttori locali, quali tortelli di patate al ragù, tagliatelle al cinghiale, peposo, frittura di pesce, dolci e bevande.

Come ogni anno, alla realizzazione della Festa partecipano decine di volontari e molte associazioni del tessuto fiesolano. Tra queste, sono coinvolte Casa del Popolo di Fiesole, Fiesole Calcio, Polisportiva Pallavolo Fiesole, Teatro Solare, Giovani Democratici Firenze. La Festa de L'Unità di Fiesole esiste dal 1948, anno di entrata in vigore della Costituzione. Aperta a tutti, frequentata da decine di migliaia di persone (lo scorso anno da 13.000, numeri che non potranno essere raggiunti per le limitazioni imposte dalla situazione attuale), rappresenta un appuntamento fisso per molti.

Redazione Nove da Firenze

Domenica a piedi a Poti per salvare la montagna aretina

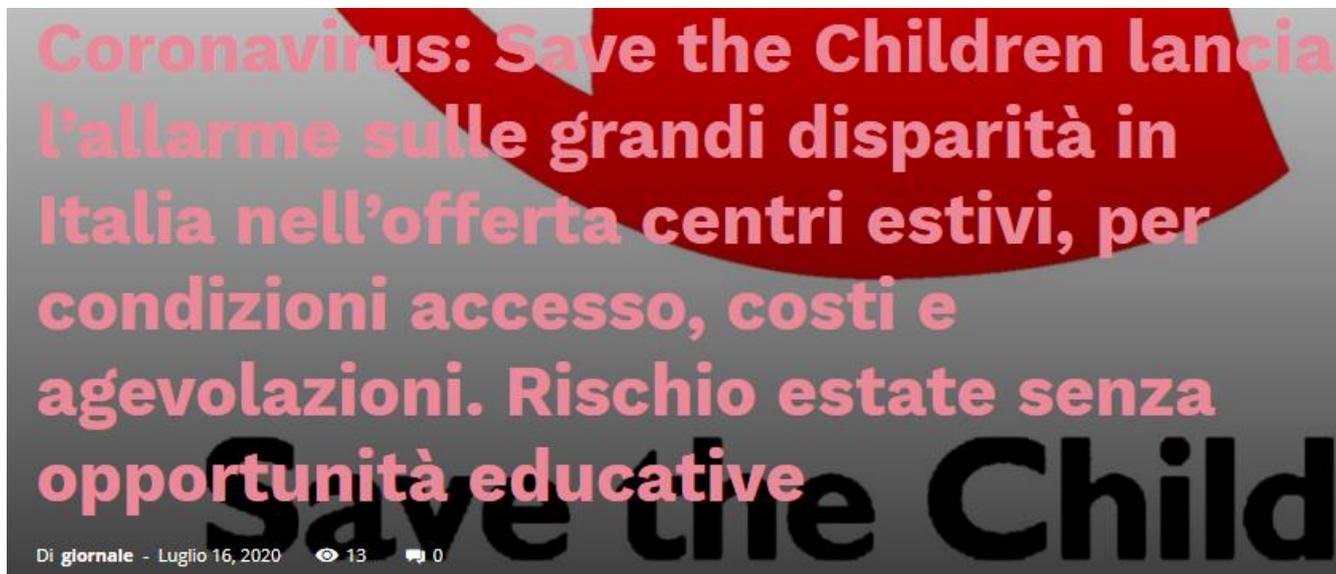
Doveva essere una due giorni di sport e musica su idea di Mauro Valenti. Tutto ridotto a una giornata per il Covid, tante associazioni partecipano dal Calcit alle Guide escursionistiche. Obbligatoria la prenotazione. Partenza da Villa Severi

di SILVIA BARDI

Arezzo 15 luglio 2020 - E' la montagna degli aretini, una montagna dimenticata. Lassù doveva tenersi un festival e una festa di due giorni organizzata da Mauro Valenti della Fondazione Arezzo Wave con il Calcit dove la musica avrebbe e aspettato e accolto i camminatori partiti da Arezzo. Una "scalata" fattibile da tutti per riprendersi la montagna e farla rivivere. Il Covid ha costretto a cambiare i programmi ma la camminata si farà lo stesso. Sarà solo di un giorno, ma tantissime associazioni aretine hanno aderito subito e questo fa sperare che sia solo l'inizio del recupero di questa splendida oasi verde alle porte della città. E così domenica si terrà "Aspettando Poti a piedi", camminata non competitiva accompagnata dalle Guide ambientali escursionistiche.

Una forma ridotta e su prenotazione con un percorso ad anello di venti chilometri con ritrovo a Villa Severi alle 7,30 e partenza alle 8,30 con dislivello di circa 900 metri. Arrivati ai prati di Poti ci sarà il pranzo al sacco a offerta proprio davanti al vecchio Albergo, un altro luogo da salvare, luogo di vacanza per gli aretini che venivano quassù a cercare il fresco. Una struttura che potrebbe avere tantissimi utilizzi ma da anni abbandonata. Durante il percorso ci saranno i volontari del Calcit pronti a dare assistenza. Il rientro è previsto per le 16,30. Ogni guida accompagnerà gruppi di venti persone al massimo, per chi invece preferisce andare veloce oppure senza fretta, troverà degli appositi segnali che indicheranno il percorso. Escursione aperta a tutti ma a numero chiuso con obbligo di iscrizione online, mascherine, gel disinfettante e distanza fisica di due metri, è vietato scambiarsi qualsiasi oggetto se non fra lo stesso nucleo familiare. Al momento dell'iscrizione vengono richiesti 10 euro, prezzo che comprende anche l'assicurazione e la guida. Un evento organizzato dall'associazione A Piede Libero di Arezzo con Gruppo sentieri di ieri, Guide ambientali, Gruppo di cammino Uisp. Sono obbligatorie scarpette da trekking o trail, abbigliamento adeguato, almeno un litro di acqua, consigliati bastoncini da trekking, cappellino e occhiali da sole.

© Riproduzione riservata



Coronavirus: Save the Children lancia l'allarme sulle grandi disparità in Italia nell'offerta dei centri estivi, per condizioni di accesso, costi e agevolazioni. Per molti bambini il rischio di una estate vuota di opportunità educative e di socialità. Appello dell'organizzazione per aprire in agosto nuovi spazi per l'Estate dei bambini in tutte le città.

L'organizzazione presenta un primo bilancio ad un mese dall'avvio degli "Spazi Futuro", 90 spazi educativi e di gioco aperti gratuitamente per i bambini e gli adolescenti nelle periferie delle città: nel primo mese di attività coinvolti 1460 bambine, bambini e adolescenti. Nel monitoraggio dell'Organizzazione sull'accessibilità dei centri estivi per i minori in Italia, la fotografia di un'offerta a macchia di leopardo che occorre potenziare per raggiungere tutti quei bambini che hanno maggiormente sofferto gli effetti del lockdown.

Avrebbe dovuto essere "l'estate dei bambini", per dare loro la possibilità di recuperare i mesi di socialità e apprendimento persi durante il lockdown, ma a guardare bene la fotografia delle attività pubbliche o convenzionate realmente a disposizione dei più piccoli, sembra che l'isolamento sociale, ricreativo e formativo per molti bambini sia destinato a continuare.

In occasione del lancio del Rapporto sulla propria attività, Save the Children presenta i risultati di una ricognizione condotta sull'accessibilità dei centri estivi comunali o convenzionati per i minori in Italia. In particolare, sono stati considerati 20 comuni capoluogo[1] di regione andando a rilevare il periodo di avvio delle attività, le fasce di età dei bambini accolti, le tariffe e le agevolazioni e le esenzioni[2]. Dall'analisi dei dati, risulta chiaro un panorama frammentato in tutta Italia, con regole differenti in base ai comuni, che spesso crea confusione e marca le differenze tra Nord e Sud del paese.

Non tutti i comuni sono stati pronti a partire appena è stato reso possibile dalle linee guida ministeriali; alcuni hanno centralizzato l'offerta e altri l'hanno delegata al privato e al non profit; diverse volte le informazioni non sono chiare, e non c'è uniformità nell'offerta del servizio per tutte le fasce d'età. Molti comuni riservano la possibilità di frequentare solo ai residenti, mentre altri hanno attuato buone pratiche per consentire anche ai bambini non residenti di accedere secondo alcuni criteri. Esistono discrepanze tra il costo che famiglie nelle stesse condizioni economiche devono sostenere a secondo del territorio in cui si trovano, così come diversi sono i parametri in base ai quali si valutano agevolazioni ed esenzioni per il pagamento, che in alcuni casi, come l'ISEE dell'anno precedente, non fotografano la situazione economica attuale della famiglia.

Eppure proprio quest'anno l'offerta estiva è di particolare importanza, dopo il lungo periodo di isolamento, le scuole chiuse e tantissime famiglie che non trascorreranno nemmeno un giorno di vacanza mentre fronteggiano un grave impoverimento.

“Il diritto all'educazione dei bambini non può essere lasciato sempre in fondo alla lista. Questa estate deve essere l'occasione per restituire ai bambini più colpiti dall'isolamento educativo le occasioni di socialità, di gioco e di apprendimento che sono loro mancate, per prepararli ad un rientro a scuola sereno, afferma Raffaella Milano, Direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children commentando i dati sul monitoraggio dei centri estivi svolto dall'Organizzazione. “Chiediamo un impegno straordinario alle amministrazioni, alle scuole, alle istituzioni ad ogni livello per aprire nel mese di agosto e fino all'inizio dell'anno scolastico, spazi di gioco, educazione e di socialità per tutti i bambini, a partire da quelli che vivono nei quartieri più svantaggiati, utilizzando tutti i fondi stanziati dal decreto Rilancio, semplificandone se necessario le procedure di impiego. L'estate dei bambini non deve essere un tempo vuoto, ma un tempo ricco di opportunità”.

Proprio in questa direzione si muovono gli “Spazi Futuro”, avviati da Save the Children in collaborazione con una rete di partner territoriali nelle periferie di tante città, che dimostrano nei fatti l'importanza per i bambini e per le loro famiglie di ricostruire relazioni educative e con i coetanei per superare gli effetti dell'isolamento sull'apprendimento, la socialità, l'attività motoria e per prepararsi alla ripresa del nuovo anno scolastico.

All'indomani dell'emergenza, Save the Children ha avviato un programma di risposta all'emergenza Covid-19, per sostenere concretamente i bambini e le famiglie in maggiore difficoltà, sul piano educativo così come su quello economico o psicosociale. Con il programma “Non da soli”, sono state sostenute circa 75mila persone.

Nella seconda fase dell'emergenza, per contrastare il diffondersi della povertà educativa, a seguito della chiusura delle scuole, e il rischio di dispersione scolastica, l'Organizzazione ha lanciato la campagna nazionale “Riscriviamo il Futuro”, un programma articolato di interventi a partire proprio dall'estate dei bambini. Grazie al sostegno di Fondazione Bolton Hope Onlus, sono stati aperti in tutto il territorio nazionale 90 spazi in quartieri disagiati dove i minori stanno usufruendo di attività educative e ricreative gratuite. Il programma, che nel primo mese ha già coinvolto 1.460 minori, proseguirà per tutto il periodo estivo e alla ripresa dell'anno scolastico, e prevede un ampliamento dell'intervento con la ripartenza delle scuole per supportare ulteriormente i bambini e le famiglie in maggiore difficoltà.

Gli Spazi Futuro – alcuni dei quali sono stati dedicati alla fascia d'età 0-6 anni, altri alla fascia d'età 7-17 anni – propongono, un ampio ventaglio di attività, studiate per far sì che i bambini e ragazzi possano mettere alla prova le proprie capacità, sperimentare, scoprire i propri talenti, per trasformare l'estate e i mesi a seguire in un tempo di educazione, di gioco e di socialità. In un'ottica di contrasto alla povertà educativa, bambini e ragazzi che vivono in contesti vulnerabili prendono parte, gratuitamente e nel pieno rispetto dei protocolli di sicurezza e sanitari, a laboratori artistici e ricreativi, attività ludiche e motorie, attività di promozione alla lettura e acquisizione di competenze digitali, accompagnamento allo studio.

I costi dell'estate dei bambini

Secondo i dati diffusi dal monitoraggio di Save the Children, i costi a carico delle famiglie per le attività estive dei figli, si diversificano in base al comune. Se è vero che l'attivazione del “bonus baby sitter/centri estivi” previsto dal decreto rilancio e richiedibile all'Inps arriva a coprire fino a 1200 euro a famiglia, si tratta di un beneficio che è destinato alle sole famiglie in cui entrambi i genitori siano occupati e non è quindi accessibile alle famiglie che si trovano in maggiore difficoltà economica e che maggiormente avrebbero bisogno di supporto per poter dare la possibilità ai propri figli di accedere ad attività estive di educazione e socializzazione per recuperare il tempo perso durante il lockdown.

A causa della crisi sanitaria divenuta poi crisi economica, come già sottolineato nelle settimane scorse dall'Organizzazione, 6 genitori su 10 hanno fatto i conti con la riduzione temporanea dello stipendio, e quasi 1 genitore su 7 tra quelli di nuclei familiari più fragili, ha perso il lavoro a causa dell'emergenza. Paradossalmente, sottolinea l'Organizzazione, se uno dei due genitori ha perso il lavoro, con esso ha anche perso il diritto a questa forma di sostegno che consentirebbe ai bambini di svolgere attività formative e ricreative importanti in questo

momento, cosa non da poco se si considerano le profonde differenze in termini di costi che è possibile verificare sul territorio nazionale[3]. Inoltre le agevolazioni che si possono ottenere vengono spesso calcolate in base all'ISEE dell'anno precedente (2019) che in molti casi non rispecchia una condizione economica nettamente peggiorata nel corso degli ultimi mesi a causa della pandemia.

Ma quanto costerebbe quindi un centro estivo comunale o convenzionato per una famiglia che ha a disposizione un reddito molto basso? Con un ISEE di 5.000 euro annui, ad es. per una settimana di centro estivo: a Trieste non pagherebbe nulla, così come nel 15° Municipio di Roma (esenzione sotto i 15mila euro di ISEE) e a Campobasso. Nel Municipio 7°, sempre a Roma, invece una famiglia pagherebbe 60 o 80 euro a seconda della fascia oraria (con esenzione solo per bambini con disabilità o seguiti dai servizi sociali inseriti direttamente dal Municipio). La stessa famiglia, a Milano pagherebbe solo 4 euro a settimana e a Genova pagherebbe 4,8 euro più i pasti per il servizio estivo 3-6 anni e 5,2 euro per il servizio nido estivo, ad Ancona 7,5 euro, a Torino 20 euro, a Venezia 60 euro, mentre a Firenze pagherebbe 100 euro a settimana (50 euro per ISEE < 4.000 euro). A Bologna, con il bonus da 84 Euro del Comune, pagherebbe 1 euro a settimana per quattro settimane, per i centri estivi con tariffe a 85 euro settimanali (circa la metà dei centri estivi applicano questa tariffa, gli altri applicano tariffe più elevate). Ad Aosta il costo è sempre di 75 euro alla settimana.

Prevedono l'esenzione sotto una soglia minima ISEE solo i comuni di Milano (ISEE < 4.000 euro e per casi sociali segnalati e autorizzati dal Dirigente di Area competente dell'Area Territorialità), Torino in caso di presenza di una o più cause di fragilità del nucleo familiare (assistenza economica del comune di Torino / Reddito di Cittadinanza / Progetti specifici dei Servizi Sociali di inserimento scolastico ed educativo / Esenzione mensa nell'anno accademico 2019/20), Trieste (ISEE < 7.250 euro), Roma nel Municipio 15° (ISEE < 15.000 euro), Municipio 1° e 7° per i bambini segnalati dai servizi sociali o con disabilità, Municipio 4° dove per ciascun minore si prevedono due settimane a titolo gratuito, estendibili a quattro in base a richieste e fondi disponibili; nel Municipio 3° dove però il bando per l'affidamento dei centri estivi gratuiti finanziati con fondi 285 è andato deserto; nel Municipio 6° ove sono stati previsti 288 posti disponibili gratuiti, 88 sono invece i posti disponibili nel 10° Municipio per i bambini e le bambine già seguiti dal Servizio Sociale; mentre il 13° Municipio garantisce 130 posti gratuiti nei centri estivi del territorio.

Una famiglia a medio reddito, con Isee di 20.000 euro, potrebbe mandare il proprio figlio ad un centro estivo pagando a settimana a Torino 80 euro e a Milano circa 44 euro per i centri estivi 6-11 anni, a Firenze 170 euro a settimana, a Genova 32,42 euro più i pasti per i servizi estivi infanzia e 49,08 euro per i nidi estivi, ad Ancona 27,5 euro mensa inclusa. In comuni come Venezia, Bologna, Aosta, il costo affrontato da una famiglia di questo scaglione Isee sarebbe lo stesso della famiglia a basso Isee (5.000 euro). A Trieste la stessa famiglia con un figlio pagherebbe la tariffa settimanale per i centri estivi nido, infanzia e primaria di 87,52 euro, mentre per l'iscrizione alle attività Ricrestate 12,07 euro settimanali.

Le riduzioni tariffarie, oltre che per scaglioni ISEE previsti in molti comuni, sono previste per le famiglie che iscrivono più figli come ad esempio nel caso dei comuni di Ancona, Aosta solo per i Centri Ludico Sportivi, Firenze, Milano[4], Trieste.

Centri estivi aperti, ma non per tutti

Da una prima osservazione dei dati raccolti dall'organizzazione, emerge innanzitutto una profonda differenza tra quei comuni che hanno scelto di centralizzare l'offerta e raccogliere direttamente le domande delle famiglie interessate, definendo i criteri di agevolazione tariffaria ed esenzione, le modalità di accesso ai centri di bambini e adolescenti (quali Bologna, Milano, Torino, Trieste, Trento, Aosta, Firenze, Ancona, Genova, Venezia, Campobasso) e quei comuni che hanno preferito delegare anche questi aspetti al settore privato o al terzo settore (come Napoli, Cagliari, Perugia, Palermo, Potenza e L'Aquila). Inoltre alcuni comuni hanno pubblicato dei bandi con Fondi per sostenere parte delle spese di gestione degli enti organizzatori e per supportare l'accesso gratuito delle famiglie più in difficoltà (Bari, Catanzaro). Una situazione particolare si è verificata su Roma, dove ogni Municipio ha deciso in autonomia.

Non tutti i comuni sono stati pronti a partire appena è stato reso possibile dalle linee guida ministeriali. Ancona, Venezia, e alcuni Municipi di Roma (I, II, III, VII, VIII, XV) sono stati tra i più virtuosi, mentre Trento, Aosta e Trieste hanno iniziato l'attività in modalità diverse (Trento ha riaperto tra il 15 giugno e il 6 luglio a seconda delle fasce di età; Aosta ha riaperto dal 15 giugno per la fascia 3-5 e dal 29 giugno per i Centri Ludico Sportivi 3-12 anni; Trieste

per la fascia del nido e della prima infanzia ha riaperto dal 6 luglio, per la primaria e per la fascia 6-18 dal 15 giugno). A Bari dal 1° luglio sono state avviate anche le attività ludico-ricreative ed educative 3-36 mesi. Firenze ha avviato le attività dal 22 giugno, anche Bologna a partire dal 22 giugno in modo scaglionato a seconda dei centri estivi ed età, Torino e Genova il 29 giugno insieme a Milano per i centri estivi per i bambini 6-11 anni, mentre per i centri estivi infanzia a partire dal 3 luglio. Campobasso ha riaperto i centri estivi l'8 luglio fino a fine agosto.

L'accesso al servizio, inoltre resta condizionato da differenti parametri e restrizioni che in molti casi lasciano fuori quei minori che non sono residenti nel Comune. Su questo fronte, le difficoltà affrontate dalle realtà locali sono state molte e diverse e in alcuni casi hanno costretto i Comuni a scelte limitative dei criteri di accesso, mentre altri Comuni sono riusciti a trovare soluzioni che non prevedevano particolari restrizioni. Una scelta che riguarda ad esempio i comuni di Firenze che permette l'iscrizione ai centri estivi ai non residenti purché frequentanti le scuole nel Comune, e Torino che garantisce l'accesso all'estate ragazzi ai bambini che hanno frequentato la scuola primaria, residenti a Torino e fuori comune. A Roma, il 1° Municipio come criterio prioritario, ha posto quello della frequenza alle scuole del municipio, a prescindere dalla residenza.

La fascia d'età dei bambini e ragazzi a cui i centri estivi è principalmente quella che va dai 3 ai 13/14 anni, ma non mancano comuni che la ampliano di molto, come Bologna (che affianca ai servizi per la fascia 3-14 anche quelli per la fascia 14-18[5]), Trieste (dai 13 mesi ai 18 anni); Palermo e Napoli (0-17 anni); Bari (3-17 anni con alcuni servizi per i 3-36 mesi); Torino (all'estate ragazzi per i 6-11 anni affianca attività estive per le fasce 0-3 e 3-6 anni); Cagliari (da più di 3 anni fino all'adolescenza).; A Roma, i Municipi 4° e 7° offrono attività ai bambini dai 3 ai 17 anni, il 10° dai 4 ai 16 anni. Il 1° Municipio offre centri estivi a bambini da 3 a 11 anni (più 8 asili nido per la fascia 0-3 anni).

Alcune città, invece, hanno potuto garantire le attività solo per alcune fasce d'età: Venezia (3-11 anni) e Milano (centri estivi per la primaria 6-11 anni e centri per le scuole dell'infanzia 3-6 anni; ad Aosta i centri estivi sono previsti per la fascia d'età 3-5 anni e i centri ludico-sportivi anche per la fascia 6-12 anni; a Genova[6] invece, le attività estive sono disponibili solo per la fascia 0-6 anni. Esistono poi casi come il comune di Trento, che propone a livello comunale i servizi 0-6 anni (nido estivo e animazione estiva 3-6anni) ad integrazione dei servizi estivi promossi dalla Provincia autonoma di Trento[7] con attività per ragazzi fino a 17 anni (colonie diurne, soggiorni permanenti e campeggi con residenzialità).

“Nonostante l'impegno di tantissime organizzazioni del terzo settore, di molte scuole e amministrazioni locali, i centri estivi non riescono ad oggi a garantire opportunità educative, ricreative e motorie a tutti i bambini e agli adolescenti che in questo periodo ne hanno particolarmente bisogno. Le difficoltà nel garantire l'offerta estiva riguardano, naturalmente, le stringenti regole di sicurezza sanitaria che occorre assolutamente rispettare, le difficoltà di impiego delle risorse stanziare al livello nazionale e, come si evince dal monitoraggio, le grandi differenze di modalità di accesso e di tariffe che rendono estremamente complesso, in molti casi, per le stesse famiglie, orientarsi nella scelta”. “Ci auguriamo che nel mese di agosto lo spettro delle opportunità per i bambini possa ampliarsi ancora, con l'impegno delle istituzioni ad ogni livello, e che nel frattempo si prepari la riapertura delle scuole già dal primo settembre e il regolare avvio dell'anno scolastico in tutte le Regioni entro il 14 settembre”.

La versione integrale del Rapporto Attività “Riscriviamo il Futuro” luglio 2020 è disponibile al link:

<https://we.tl/t-kqJobg32Do>

Il programma Riscriviamo il Futuro di Save the Children

Nella seconda fase dell'emergenza, per rispondere in particolare ai sempre maggiori bisogni di contrasto alla povertà educativa emersi dopo il lockdown, l'Organizzazione ha lanciato la campagna nazionale “Riscriviamo il Futuro”, dal quale ha preso avvio un programma articolato di interventi a partire proprio dall'estate dei bambini. Sono stati aperti in tutto il territorio nazionale 90 spazi in quartieri disagiati dove i minori stanno usufruendo di attività educative e ricreative gratuite.

Le attività hanno potuto essere realizzate grazie allo straordinario contributo dei partner territoriali di Save the Children: A.P.S. Mitades – Milano, Cooperativa Sociale Antropos Onlus – Roma, Associazione Pianoterra Onlus – Napoli, Cooperativa L'Orsa Maggiore – Napoli, A.P.S. Mama Happy – Bari, Vides Main Onlus – Torino, Laboratorio Zen Insieme – Palermo, Associazione Civitas Solis – San Luca, Centro Sportivo Italiano – Com. Prov. Catania,

Cooperativa Santi Pietro e Paolo Patroni di Roma – Roma e Brindisi, Fondazione Archè onlus – Milano e Roma, Asinitas Onlus- Roma, Il Melograno centro di informazione maternità e nascita – Putignano (BA), Orizzonte cooperativa sociale – Pescara – UISP Comitato territoriale – Sassari, ACLI Milano, AppStart Onlus, Civitas Solis, Comunità del Giambellino, Coordinamento Genitori Democratici – Napoli, E.V.A. Onlus, Futuro Domani aps, Get Up, Associazione Gianfrancesco Serio, Il Tappeto di Iqbal, Inventare Insieme Onlus, Cooperativa sociale Itaca, Polo 9, Unione Italiana Sport Per Tutti – Com. Prov. Genova, Unione Italiana Sport Per Tutti – Com. Prov. L’Aquila, Unione Italiana Sport Per Tutti – Com. Prov. Sassari, V.I.D.E.S Main onlus, Ipsia-ACLI, Edi onlus, CISV, Associazione KREATTIVA, Cooperativa ITACA, PSY+ ONLUS.

Molte scuole, in diverse città italiane, hanno creduto nell’iniziativa: Milano: IC Via Val Lagarina, IC Via Trilussa, IC Alda Merini, IC Console Marcello, IC Narcisi; Torino: IC Gabelli, IC Cena, IC Da Vinci, DD Anna Frank, IC Corso Vercelli; Napoli: IC Giovanni XXIII Aliotta, IC Giulio Rodinò; Bari: IC Giovanni Paolo II de Marinis, IC 16 CD Ceglie Manzoni Lucarelli, Scuola Diaz, IC Japigia 1 Verga; Venezia Marghera: IC Grimani, IC Foscolo, Scuola Collodi; Aprilia: IC Toscanini, IC Giacomo Matteotti; Udine: IC Ellero; Scalea: IC G. Caloprese; Sassari: IC Latte Dolce Agro; Platì: IC De Amicis.

L’intervento è stato sostenuto fino ad ora da alcuni partner aziendali e fondazioni: Fondazione Bolton Hope Onlus, Fondazione Venosta, FCA, Fondazione Agnelli, Mondadori Store, Braun (P&G), Ikea, Fondazione SNAM.

Per ulteriori informazioni:

Tel. 06-48070023/63/81/82

ufficiostampa@savethechildren.org

www.savethechildren.it

[1] Cagliari, Palermo, Catanzaro, Bari, Potenza, Napoli, Campobasso, L’Aquila, Roma, Perugia, Ancona, Firenze, Bologna, Genova, Torino, Milano, Venezia, Trieste, Trento, Aosta.

[2] Le informazioni sono state reperite sui siti web dei comuni e con successivo recall telefonico. Alla data del 6 luglio hanno dato riscontro al recall confermando i dati i comuni di Ancona, Aosta, Bologna, Catanzaro, Perugia, Potenza, Torino

[3] Rapporto “Riscriviamo il Futuro” – Save the Children, maggio 2020

[4] Milano prevede riduzioni anche per minori con disabilità residenti e minori in affidamento familiare o presso le comunità applicazione quota minima

[5] Dal 6 al 31 luglio c’è l’opportunità anche per ragazze e ragazzi dai 14 ai 18 anni di partecipare a laboratori estivi di OfficinAdolescenti, cfr. <https://www.bibliotecasalaborsa.it/ragazzi/eventi/28853>

[6] Il comune di Genova prevede l’iscrizione per i centri 0-6 anni solo per gli iscritti, per l’anno in corso, alle Scuole infanzia e alle Sezioni Primavera comunali

[7] La provincia autonoma di Trento ha previsto differenti misure per l’estate di bambini e ragazzi 2020, previste nelle linee guida per i servizi estivi, accompagnata dalla revisione della disciplina dei buoni di servizio riparametrata ai

nuovi standard per garantire la conciliazione. Si veda <https://www.trentinofamiglia.it/Famiglie-al-tempo-del-Covid-19/Estate-2020> e la strategia <https://www.trentinofamiglia.it/News-eventi/News/Estate-2020-in-tempo-di-Covid-19>

nuovi standard stabiliti dalle linee guida sui servizi estivi

Cronaca

Centri estivi, Save the Children: "Allarme grandi disparità", Bologna se la cava

Dall'analisi dei dati dell'organizzazione risulta un panorama frammentato: "Nel capoluogo emiliano una famiglia in condizioni di povertà e a medio reddito con il bonus del Comune, pagherebbe 1 euro a settimana per 4 settimane..."

BT ND
16 LUGLIO 2020 11:13



Centri estivi, Save the Children: "Allarme grandi disparità", Bologna se la cava

”

"Grandi disparità in Italia nell'offerta dei centri estivi, per condizioni di accesso, costi e agevolazioni. Per molti bambini il rischio di una estate vuota di opportunità educative e di socialità. E' la fotografia di Save the Children un mese dall'avvio dei centri estivi per i minori: "Avrebbe dovuto essere "l'estate dei bambini", per dare loro la possibilità di recuperare i mesi di socialità e apprendimento persi durante il lockdown, ma a guardare bene la fotografia delle attività pubbliche o convenzionate realmente a disposizione dei più piccoli, sembra che l'isolamento sociale, ricreativo e formativo per molti bambini sia destinato a continuare".

All'indomani dell'emergenza, Save the Children ha avviato un programma di risposta all'emergenza Covid-19, per sostenere concretamente i bambini e le famiglie in maggiore difficoltà, sul piano educativo così come su quello economico o psicosociale. Con il programma "Non da soli", sono state sostenute circa 75mila persone.

La situazione a Bologna

A Bologna, i centri estivi hanno aperto le loro porte a partire dal 22 giugno in modo scaglionato a seconda delle diverse strutture ed età, pubblicando tutte le informazioni riguardo ad accesso, costi, riduzioni o esenzioni già prima del 15 giugno. In città, ai servizi per la fascia 3-14 si affiancano anche quelli per la fascia 14-18.

Riapertura asili nido estivi, l'educatrice: "Troppa fretta, a pagare sono i bambini (e noi)"

Per quanto riguarda le esenzioni, Bologna prevede tariffe applicate dai gestori convenzionati invariate rispetto agli anni precedenti (grazie ad un sostegno aggiuntivo del Comune) da un minimo di 85 euro settimanali fino a un massimo di 180 euro, ma tutte le famiglie con Isee inferiore ai 28 mila euro possono accedere a uno sconto/bonus di 84 euro alla settimana: "Per cui, nel capoluogo emiliano una famiglia in condizioni di povertà, con un ISEE di 5.000 euro annui o una famiglia a medio reddito, con Isee di 20.000 euro per una settimana di centro estivo, con il bonus da 84 Euro del Comune, pagherebbe 1 euro a settimana per quattro settimane, per i centri estivi con tariffe a 85 euro settimanali (circa la metà dei centri estivi applicano questa tariffa, gli altri applicano tariffe più elevate). A Bologna i non residenti possono essere presi in esame a fronte di posti vacanti che i gestori vogliano coprire al di fuori degli accordi convenzionali con il Comune", sottolinea l'Organizzazione per l'infanzia.

Sondaggio StC su 20 comuni capoluogo di regione: i costi

Dall'analisi dei dati, riporta Save the Children, risulta un panorama frammentato in tutta Italia: "Alcuni hanno centralizzato l'offerta e altri l'hanno delegata al privato e al non profit; diverse volte le informazioni non sono chiare, e non c'è uniformità nell'offerta del servizio per tutte le fasce d'età. Molti comuni riservano la possibilità di frequentare solo ai residenti, mentre altri hanno attuato buone pratiche per consentire anche ai bambini non residenti di accedere secondo alcuni criteri - si legge nel rapporto - esistono discrepanze tra il costo che famiglie nelle stesse condizioni economiche devono sostenere a secondo del territorio in cui si trovano, così come diversi sono i parametri in base ai quali si valutano agevolazioni ed esenzioni per il pagamento, che in alcuni casi, come l'ISEE dell'anno precedente, non fotografano la situazione economica attuale della famiglia".

Secondo i dati diffusi dal monitoraggio di Save the Children, i costi a carico delle famiglie per le attività estive dei figli, si diversificano in base al comune. Se è vero che l'attivazione del "bonus baby sitter/centri estivi" previsto dal decreto rilancio e richiedibile all'Inps arriva a coprire fino a 1200 euro a famiglia, si tratta di un beneficio che è destinato alle sole famiglie in cui entrambi i genitori siano occupati e non è quindi accessibile alle famiglie che si trovano in maggiore difficoltà economica e che maggiormente avrebbero bisogno di supporto per poter dare la possibilità ai propri figli di accedere ad attività estive di educazione e socializzazione per recuperare il tempo perso durante il lockdown.

A causa della crisi sanitaria, 6 genitori su 10 hanno fatto i conti con la riduzione temporanea dello stipendio, e quasi 1 genitore su 7 tra quelli di nuclei familiari più fragili, ha perso il lavoro a causa dell'emergenza. Paradossalmente, sottolinea l'Organizzazione, se uno dei due genitori ha perso il lavoro, con esso ha anche perso il diritto a questa forma di sostegno che consentirebbe ai bambini di svolgere attività formative e ricreative importanti in questo momento, cosa non da poco se si considerano le profonde differenze in termini di costi che è possibile verificare sul territorio nazionale[6]. Inoltre le agevolazioni che si possono ottenere vengono spesso calcolate in base all'ISEE dell'anno precedente (2019) che in molti casi non rispecchia una condizione economica nettamente peggiorata nel corso degli ultimi mesi a causa della pandemia.

Ma quanto costerebbe quindi un centro estivo comunale o convenzionato per una famiglia che ha a disposizione un reddito molto basso? Con un ISEE di 5.000 euro annui, ad es. per una settimana di centro estivo: a Trieste non pagherebbe nulla, così come nel 15° Municipio di Roma (esenzione sotto i 15mila euro di ISEE) e a Campobasso. Nel Municipio 7°, sempre a Roma, invece una famiglia pagherebbe 60 o 80 euro a seconda della fascia oraria (con esenzione solo per bambini con disabilità o seguiti dai servizi sociali inseriti direttamente dal Municipio). La stessa famiglia, a Milano pagherebbe solo 4 euro a settimana e a Genova pagherebbe 4,8 euro più i pasti per il servizio estivo 3-6 anni e 5,2 euro per il servizio nido estivo, ad Ancona 7,5 euro, a Torino 20 euro, a Venezia 60 euro, mentre a Firenze pagherebbe 100 euro a settimana (50 euro per ISEE < 4.000 euro). A Bologna, con il bonus da 84 Euro del Comune, pagherebbe 1 euro a settimana per quattro settimane, per i centri estivi con tariffe a 85 euro settimanali (circa la metà dei centri estivi applicano questa tariffa, gli altri applicano tariffe più elevate). Ad Aosta il costo è sempre di 75 euro alla settimana.

Prevedono l'esenzione sotto una soglia minima ISEE solo i comuni di Milano (ISEE < 4.000 euro e per casi sociali segnalati e autorizzati dal Dirigente di Area competente dell'Area Territorialità), Torino in caso di presenza di una o più cause di fragilità del nucleo familiare (assistenza economica del comune di Torino / Reddito di Cittadinanza / Progetti specifici dei Servizi Sociali di inserimento scolastico ed educativo / Esenzione mensa nell'anno accademico 2019/20), Trieste (ISEE < 7.250 euro), Roma nel Municipio 15° (ISEE < 15.000 euro), Municipio 1° e 7° per i bambini segnalati dai servizi sociali o con disabilità, Municipio 4° dove per ciascun minore si prevedono due settimane a titolo gratuito, estendibili a quattro in base a richieste e fondi disponibili; nel Municipio 3° dove però il bando per l'affidamento dei centri estivi gratuiti finanziati con fondi 285 è andato deserto; nel Municipio 6° ove sono stati previsti 288 posti disponibili gratuiti, 88 sono invece i posti disponibili nel 10° Municipio per i bambini e le bambine già seguiti dal Servizio Sociale; mentre il 13° Municipio garantisce 130 posti gratuiti nei centri estivi del territorio.

Una famiglia a medio reddito, con Isee di 20.000 euro, potrebbe mandare il proprio figlio ad un centro estivo pagando a settimana a Torino 80 euro e a Milano circa 44 euro per i centri estivi 6-11 anni, a Firenze 170 euro a settimana, a Genova 32,42 euro più i pasti per i servizi estivi infanzia e 49,08 euro per i nidi estivi, ad Ancona 27,5 euro mensa inclusa. In comuni come Venezia, Bologna, Aosta, il costo affrontato da una famiglia di questo scaglione Isee sarebbe lo stesso della famiglia a basso Isee (5.000 euro). A Trieste la stessa famiglia con un figlio pagherebbe la tariffa settimanale per i centri estivi nido, infanzia e primaria di 87,52 euro, mentre per l'iscrizione alle attività Ricrestate 12,07 euro settimanali.

Le riduzioni tariffarie, oltre che per scaglioni ISEE previsti in molti comuni, sono previste per le famiglie che iscrivono più figli come ad esempio nel caso dei comuni di Ancona, Aosta solo per i Centri Ludico Sportivi, Firenze, Milano[7], Trieste.

Centri estivi aperti, ma non per tutti

Da una prima osservazione dei dati raccolti dall'organizzazione, emerge innanzitutto una profonda differenza tra quei comuni che hanno scelto di centralizzare l'offerta e raccogliere direttamente le domande delle famiglie interessate, definendo i criteri di agevolazione tariffaria ed esenzione, le modalità di accesso ai centri di bambini e adolescenti (quali Bologna, Milano, Torino, Trieste, Trento, Aosta, Firenze, Ancona, Genova, Venezia, Campobasso) e quei comuni che hanno preferito delegare anche questi aspetti al settore privato o al terzo settore (come Napoli, Cagliari, Perugia, Palermo, Potenza e L'Aquila). Inoltre alcuni comuni hanno pubblicato dei bandi con Fondi per sostenere parte delle spese di gestione degli enti organizzatori e per supportare l'accesso gratuito delle famiglie più in difficoltà (Bari, Catanzaro). Una situazione particolare si è verificata su Roma, dove ogni Municipio ha deciso in autonomia.

Non tutti i comuni sono stati pronti a partire appena è stato reso possibile dalle linee guida ministeriali. Ancona, Venezia, e alcuni Municipi di Roma (I, II, III, VII, VIII, XV) sono stati tra i più virtuosi, mentre Trento, Aosta e Trieste hanno iniziato l'attività in modalità diverse (Trento ha riaperto tra il 15 giugno e il 6 luglio a seconda delle fasce di età; Aosta ha riaperto dal 15 giugno per la fascia 3-5 e dal 29 giugno per i Centri Ludico Sportivi 3-12 anni; Trieste per la fascia del nido e della prima infanzia ha riaperto dal 6 luglio, per la primaria e per la fascia 6-18 dal 15 giugno). A Bari dal 1° luglio sono state avviate anche le attività ludico-ricreative ed educative 3-36 mesi. Firenze ha avviato le attività dal 22 giugno, anche Bologna a partire dal 22 giugno in modo scaglionato a seconda dei centri estivi ed età, Torino e Genova il 29 giugno insieme a Milano per i centri estivi per i bambini 6-11 anni, mentre per i centri estivi infanzia a partire dal 3 luglio. Campobasso ha riaperto i centri estivi l'8 luglio fino a fine agosto.

L'accesso al servizio, inoltre resta condizionato da differenti parametri e restrizioni che in molti casi lasciano fuori quei minori che non sono residenti nel Comune. Su questo fronte, le difficoltà affrontate dalle realtà locali sono state molte e diverse e in alcuni casi hanno costretto i Comuni a scelte limitative dei criteri di accesso, mentre altri Comuni sono riusciti a trovare soluzioni che non prevedevano particolari restrizioni. Una scelta che riguarda ad esempio i comuni di Firenze che permette l'iscrizione ai centri estivi ai non residenti purché frequentanti le scuole nel Comune, e Torino che garantisce l'accesso all'estate ragazzi ai bambini che hanno frequentato la scuola primaria, residenti a Torino e fuori comune. A Roma, il 1° Municipio come criterio prioritario, ha posto quello della frequenza alle scuole del municipio, a prescindere dalla residenza.

La fascia d'età dei bambini e ragazzi a cui i centri estivi è principalmente quella che va dai 3 ai 13/14 anni, ma non mancano comuni che la ampliano di molto, come Bologna (che affianca ai servizi per la fascia 3-14 anche quelli per la fascia 14-18[8]), Trieste (dai 13 mesi ai 18 anni); Palermo e Napoli (0-17 anni); Bari (3-17 anni con alcuni servizi per i 3-36 mesi); Torino (all'estate ragazzi per i 6-11 anni affianca attività estive per le fasce 0-3 e 3-6 anni); Cagliari

(da più di 3 anni fino all'adolescenza).;A Roma, i Municipi 4° e 7° offrono attività ai bambini dai 3 ai 17 anni, il 10° dai 4 ai 16 anni. Il 1° Municipio offre centri estivi a bambini da 3 a 11 anni (più 8 asili nido per la fascia 0-3 anni).

Alcune città, invece, hanno potuto garantire le attività solo per alcune fasce d'età: Venezia (3-11 anni) e Milano (centri estivi per la primaria 6-11 anni e centri per le scuole dell'infanzia 3-6 anni; ad Aosta i centri estivi sono previsti per la fascia d'età 3-5 anni e i centri ludico-sportivi anche per la fascia 6-12 anni; a Genova[9] invece, le attività estive sono disponibili solo per la fascia 0-6 anni. Esistono poi casi come il comune di Trento, che propone a livello comunale i servizi 0-6 anni (nido estivo e animazione estiva 3-6anni) ad integrazione dei servizi estivi promossi dalla Provincia autonoma di Trento[10] con attività per ragazzi fino a 17 anni (colonie diurne, soggiorni permanenti e campeggi con residenzialità).

“Nonostante l'impegno di tantissime organizzazioni del terzo settore, di molte scuole e amministrazioni locali, i centri estivi non riescono ad oggi a garantire opportunità educative, ricreative e motorie a tutti i bambini e agli adolescenti che in questo periodo ne hanno particolarmente bisogno. Le difficoltà nel garantire l'offerta estiva riguardano, naturalmente, le stringenti regole di sicurezza sanitaria che occorre assolutamente rispettare, le difficoltà di impiego delle risorse stanziare al livello nazionale e, come si evince dal monitoraggio, le grandi differenze di modalità di accesso e di tariffe che rendono estremamente complesso, in molti casi, per le stesse famiglie, orientarsi nella scelta”. “Ci auguriamo che nel mese di agosto lo spettro delle opportunità per i bambini possa ampliarsi ancora, con l'impegno delle istituzioni ad ogni livello, e che nel frattempo si prepari la riapertura delle scuole già dal primo settembre e il regolare avvio dell'anno scolastico in tutte le Regioni entro il 14 settembre”.

Il programma Riscriviamo il Futuro di Save the Children

Nella seconda fase dell'emergenza, per rispondere in particolare ai sempre maggiori bisogni di contrasto alla povertà educativa emersi dopo il lockdown, l'Organizzazione ha lanciato la campagna nazionale “Riscriviamo il Futuro”, dal quale ha preso avvio un programma articolato di interventi a partire proprio dall'estate dei bambini. Sono stati aperti in tutto il territorio nazionale 90 spazi in quartieri disagiati dove i minori stanno usufruendo di attività educative e ricreative gratuite.

Le attività hanno potuto essere realizzate grazie allo straordinario contributo dei partner territoriali di Save the Children: A.P.S. Mitades – Milano, Cooperativa Sociale Antropos Onlus – Roma, Associazione Pianoterra Onlus – Napoli, Cooperativa L'Orsa Maggiore – Napoli, A.P.S. Mama Happy – Bari, Vides Main Onlus – Torino, Laboratorio Zen Insieme – Palermo, Associazione Civitas Solis – San Luca, Centro Sportivo Italiano – Com. Prov. Catania, Cooperativa Santi Pietro e Paolo Patroni di Roma – Roma e Brindisi, Fondazione Archè onlus - Milano e Roma, Asinitas Onlus- Roma, Il Melograno centro di informazione maternità e nascita - Putignano (BA), Orizzonte cooperativa sociale – Pescara - UISP Comitato territoriale - Sassari, ACLI Milano, AppStart Onlus, Civitas Solis, Comunità del Giambellino, Coordinamento Genitori Democratici – Napoli, E.V.A. Onlus, Futuro Domani aps, Get Up, Associazione Gianfrancesco Serio, Il Tappeto di Iqbal, Inventare Insieme Onlus, Cooperativa sociale Itaca, Polo 9, Unione Italiana Sport Per Tutti - Com. Prov. Genova, Unione Italiana Sport Per Tutti - Com. Prov. L'Aquila, Unione Italiana Sport Per Tutti - Com. Prov. Sassari, V.I.D.E.S Main onlus, Ipsia-ACLI, Edi onlus, CISV, Associazione KREATTIVA, Cooperativa ITACA, PSY+ ONLUS.

Molte scuole, in diverse città italiane, hanno creduto nell'iniziativa: Milano: IC Via Val Lagarina, IC Via Trilussa, IC Alda Merini, IC Console Marcello, IC Narcisi; Torino: IC Gabelli, IC Cena, IC Da Vinci, DD Anna Frank, IC Corso Vercelli; Napoli: IC Giovanni XXIII Aliotta, IC Giulio Rodinò; Bari: IC Giovanni Paolo II de Marinis, IC 16 CD Ceglie Manzoni Lucarelli, Scuola Diaz, IC Japigia 1 Verga; Venezia Marghera: IC Grimani, IC Foscolo, Scuola Collodi; Aprilia:

IC Toscanini, IC Giacomo Matteotti; Udine: IC Ellero; Scalea: IC G. Caloprese; Sassari: IC Latte Dolce Agro; Platì: IC De Amicis.

L'intervento è stato sostenuto fino ad ora da alcuni partner aziendali e fondazioni: Fondazione Bolton Hope Onlus, Fondazione Venosta, FCA, Fondazione Agnelli, Mondadori Store, Braun (P&G), Ikea, Fondazione SNAM.

“Il diritto all'educazione dei bambini non può essere lasciato sempre in fondo alla lista. Questa estate deve essere l'occasione per restituire ai bambini più colpiti dall'isolamento educativo le occasioni di socialità, di gioco e di apprendimento che sono loro mancate, per prepararli ad un rientro a scuola sereno, afferma Raffaella Milano, Direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children commentando i dati sul monitoraggio dei centri estivi svolto dall'Organizzazione. “Chiediamo un impegno straordinario alle amministrazioni, alle scuole, alle istituzioni ad ogni livello per aprire nel mese di agosto e fino all'inizio dell'anno scolastico, spazi di gioco, educazione e di socialità per tutti i bambini, a partire da quelli che vivono nei quartieri più svantaggiati, utilizzando tutti i fondi stanziati dal decreto Rilancio, semplificandone se necessario le procedure di impiego. L'estate dei bambini non deve essere un tempo vuoto, ma un tempo ricco di opportunità”.

Gli “Spazi Futuro”, avviati da Save the Children in collaborazione con una rete di partner territoriali nelle periferie di tante città, dimostrerebbero nei fatti l'importanza per i bambini e per le loro famiglie di ricostruire relazioni educative e con i coetanei per superare gli effetti dell'isolamento sull'apprendimento, la socialità, l'attività motoria e per prepararsi alla ripresa del nuovo anno scolastico.

Sport, Spadafora vuole cancellare le porte girevoli tra cariche federali e politiche. Le Federazioni resistono: e Lotti guida la rivolta

Oltre al limite dei mandati, nel testo è stata inserita una norma che non permette di ricoprire i due incarichi. Un cambiamento che costringe alcuni nomi di sport e politica a scegliere tra i due ruoli. E le conseguenze si avrebbero anche sul calcio, visto che Cosimo Sibilia, capo dei Dilettanti nonché deputato di Forza Italia, è tra i candidati per le prossime elezioni in Figc. I padri padroni delle Federazioni tentano di resistere, con l'aiuto dell'ex ministro del Pd

di Lorenzo Vendemiale | 16 LUGLIO 2020

Giacca, cravatta e scarpe da ginnastica: il look perfetto del “politico sportivo”, che da anni comanda lo sport italiano. Metà presidente di Federazione, metà parlamentare o sindaco, un incarico tira l'altro. Adesso il governo ha deciso di dire basta: la riforma del ministro Vincenzo Spadafora, che ha messo nel mirino la “casta” dei presidenti a partire da Giovanni Malagò, sancirà anche l'incompatibilità delle cariche sportive con quelle nella pubblica amministrazione. LE PORTE GIREVOLI TRA SPORT E POLITICA – Da quando è nata la riforma, il Coni (e ultimamente pure le Federazioni, che sentono il fiato sul collo del ministero) non fanno altro che protestare, rivendicare l'autonomia dello sport. In realtà lo sport italiano dalla politica non è mai stato indipendente, anzi, il fine politico ha sempre riconosciuto il valore sociale ma soprattutto elettorale dello sport, sconfinato bacino di voti, preziosa riserva di cariche, saltando così da una poltrona all'altra, a volte pure contemporaneamente. Da Andreotti, che ben prima di diventare sette volte premier fu sottosegretario allo sport di De Gasperi (anzi, a lui si deve la rinascita del Coni dopo il ventennio), al “poltronissimo” Carraro, senza dimenticare Matarrese, Pescante, Abete, Tavecchio, l'elenco è lungo. CON LA RIFORMA ECCO L'INCOMPATIBILITÀ – Da anni si parlava di un possibile intervento normativo, non se n'è mai fatto nulla, anche perché spesso a decidere in Parlamento erano gli stessi che avrebbero dovuto essere colpiti dal provvedimento nelle Federazioni. Ora potrebbe cambiare tutto: con la sua riforma Spadafora vuole cancellare la Legge Lotti, l'ultimo regalo che il governo Pd aveva fatto a Malagò&C., e spazzare via un'intera generazione di dirigenti che sta lì da decenni, “dai tempi della lira” come ha detto il ministro. Viene infatti ridotto il numero massimo di mandati, che passa da tre a due per il Coni, e rimane tre (ma senza “fase transitoria”) per le Federazioni: così sarebbero fuori Malagò e altri 16 capi di discipline importanti, dal nuoto al tennis, dal golf alla pallacanestro. Ma nel testo c'è anche un'altra norma: quella per l'incompatibilità con la politica. Apparentemente, il divieto vale solo per il Comitato Olimpico, ma in realtà si applicherà anche alle Federazioni, visto che i presidenti federali sono pure membri di diritto del consiglio Coni, dove non potranno più entrare. Dunque addio ai presidenti eterni, ma anche ai presidenti politici. DAL NUOTO AL CALCIO, GLI EFFETTI – La questione rischia di essere tremendamente d'attualità perché il doppio ruolo ancora oggi ha degli interpreti illustri. Il più famoso è Paolo Barelli, grande capo del nuoto italiano, la Federazione più vincente del Paese, e deputato di Forza Italia. Poi c'è Claudio Barbaro, senatore leghista e dal '94 alla guida dell'Asi, uno degli enti di promozione più diffusi. Altri, da Sabatino Aracu del pattinaggio a rotelle a Luciano Rossi del tiro a volo, non lo sono più soltanto perché hanno perso il loro posto in Parlamento (ma si sono tenuti stretti quello in Federazione). E la norma potrebbe influenzare anche la partita più importante, quella del calcio: tra i candidati per le prossime elezioni in Figc c'è Cosimo Sibilia, capo dei Dilettanti, nonché deputato di Forza Italia. Se la riforma fosse approvata, si troverebbe a dover scegliere fra le due cariche. Come tutti gli altri. LOTTI GUIDA LA RIVOLTA – La ghigliottina del governo terrorizza i padri padroni delle Federazioni. È già cominciata la corsa al voto, per andare alle urne il prima possibile, prima cioè che entri in vigore la nuova legge: ma il Ministero, che ha già bocciato la delibera Coni sulle

elezioni fino a ottobre 2021, pare intenzionato a far votare tutti con le stesse regole, le sue. Mentre ad organizzare la resistenza c'è anche l'ex ministro Luca Lotti, che aveva regalato a tutti i presidenti quattro anni in più di governo e ora è pronto a difendere la sua vecchia legge (e i loro privilegi). Il suo Pd ha disertato l'incontro di maggioranza sulla riforma: un messaggio al ministro sui cambiamenti necessari a far passare la riforma. È vero che i decreti attuativi non devono andare in Parlamento, ma serve pur sempre l'ok del Consiglio dei ministri, senza dimenticare i passaggi in Commissione e in Conferenza Stato-Regioni. "Vedrete, alla fine non cambierà nulla", scommettono alcuni presidenti federali. E loro, che stanno lì da decenni, se ne intendono.

Twitter: @IVendemiale

Carazzone: «La valutazione d'impatto si liberi dell'autocelebrazione»

di Sara De Carli | 22 ore fa

In questi mesi di pandemia dentro le fondazioni filantropiche si è parlato molto di flessibilità, di vicinanza, di allentamento delle rigidità. Il Covid-19 ha accelerato un processo di nuove relazioni tra fondazioni e ETS, che le porti a ragionare sempre più in termini di impatto. Assumendosi anche il rischio del fallimento. Carola Carazzone (Assifero) parla di questa window of opportunity

Together we stand: a marzo 2020, in piena "fase1" dell'emergenza Covid-19, 46 fondazioni italiane, insieme ad altre europee, hanno siglato uno statement con questo titolo e si sono impegnate a cambiare le loro modalità di finanziamento e rendicontazione, rendendole più flessibili e partecipative. «In questi mesi si è parlato molto di ascolto, di vicinanza, di allentamento delle rigidità, di maggior collaborazione con gli enti... Ecco, questo processo di cambiamento e di nuove relazioni tra fondazioni filantropiche e ETS è stato incredibilmente accelerato dal Covid-19. Questa nuova attitudine è una straordinaria window of opportunity per un passaggio culturale che richiede un cambiamento dentro le nostre stesse realtà perché noi stessi abbiamo bisogno di formazione e cambiamenti, perché una rendicontazione con pezze giustificative o con una valutazione d'impatto cambia molto le cose. Serve una nuova era di finanziamenti, vincolati non a un progetto o a un output ma a un impatto concordato ex ante tra la fondazione e l'organizzazione di Terzo settore, come veri partner». Parla così Carola Carazzone, segretaria generale di Assifero, in un ragionamento nell'ambito del numero di luglio di VITA su come ripensare la valutazione d'impatto sociale.

Perché una valutazione di impatto, le fondazioni, «ormai la chiedono sempre, il problema è capire se la intendono come un "checking a box" oppure come processo trasformativo, mettendo a sistema il potenziale di questo processo. Io vedo una maggiore consapevolezza dell'importanza dei processi di valutazione e quindi anche della valutazione d'impatto, meno invece la consapevolezza piena del perché e del come fare valutazione d'impatto. Spesso si sceglie la via facile dell'ex post, mentre il processo di valutazione è forte quando è un processo partecipativo di apprendimento continuo, quando è un mindset e non una mera lista di indicatori», afferma Carazzone.

Il secondo punto di riflessione è che «la valutazione d'impatto dovrebbe riuscire a liberarsi dell'autocelebrazione. È fondamentale in questo tempo in cui abbiamo un sentimento diffuso di voler cambiare in meglio. Fondazioni ed enti filantropici hanno una libertà che nessun donatore pubblico ha, perché sono totalmente indipendenti e non hanno pressioni: dovrebbero quindi essere il gruppo tra i donatori disposto a non aver paura del fallimento, disposto a finanziare le attività e le organizzazioni in base a un impatto concordato ex ante con l'organizzazione. Un finanziamento su missione e non solo su progetto. È un approccio diverso, un pensiero sistemico ed evolutivo, capace di cross over, di intersezionalità ad esempio fra l'impresa sociale, il turismo esperienziale e l'agricoltura sociale, in cui non hai una lista prefissata di attività e microunoutput ma comprendi l'evoluzione degli strumenti dell'organizzazione, dei programmi da implementare per raggiungere quell'obiettivo di impatto».

Carazzone però è perfettamente consapevole che per andare verso questo approccio "system change" è importante riuscire ad adottare delle modalità di finanziamento e rendicontazione che siano capaci di sostenere il cambiamento, dal momento che «una visione non basata sul finanziamento a missione ma ancorata al progetto, fra l'altro con la possibilità di coprire sono in minima parte i costi di struttura, di comunicazione, di management, del personale e della valutazione... mantiene le organizzazioni di Terzo settore nel "ciclo della fame", come un

criceto che corre nella ruota. Per me la valutazione d'impatto è parte integrante del raggiungimento della missione specifica, quindi va fatta come processo partecipativo permanente a cui si dedicano risorse, disposti anche a sbagliare». A tal proposito cita la valutazione d'impatto fatta dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo sul progetto Percorsi, per l'accesso all'università di figli di famiglie a basso reddito: «Si sono resi conto il target a cui si rivolgevano – i liceali dell'ultimo anno - non era quello su cui avrebbero avuto impatto: quei ragazzi all'università ci andavano quasi tutti comunque. Hanno iniziato a lavorare con ragazzi più piccoli, del terzo e quarto anno, nei tecnici e nei professionali e tecnici e lì hanno fatto una differenza enorme».

Verso l'abolizione del vincolo sportivo: cos'è e come funziona

di Redazione - 15 Luglio 2020

Qualcosa si muove, qualcosa che potrebbe cambiare davvero il mondo dello sport dilettantistico nel calcio, nel basket o nella pallavolo: si parla dell'abolizione del vincolo sportivo, da sempre una croce portata mal volentieri per colpa di una normativa ormai vetusta e per questo eliminabile. Nella bozza del Testo Unico per la riforma dello sport presentata alle forze politiche dal Ministro dello Sport Vincenzo Spadafora è stata proposta la misura che prevede la progressiva cancellazione del vincolo del cartellino anche a livello dilettantistico: «Se va tutto bene negli incontri con la maggioranza – ha precisato il ministro – il Cdm dovrebbe approvare il testo unico tra fine luglio e inizio agosto» per un voto definitivo «che potrebbe arrivare a settembre». Ottime notizie dunque, ma cos'è il vincolo sportivo? Il vincolo sportivo è quel rapporto giuridico che lega, in conseguenza al tesseramento, un giocatore ad un club, in forza del quale l'atleta si obbliga a svolgere la propria attività agonistica esclusivamente con la società con cui si tessera: l'obbligo di tesseramento annuale è stato fissato fino al compimento del sedicesimo anno del giocatore e fino ad oggi il tesseramento annuale in ambito dilettante era previsto solo in favore dei ragazzi sotto i quattordici anni. Dal quattordicesimo al sedicesimo anno di età si poteva decidere di continuare a giocare presso il club società di appartenenza con un vincolo annuale, tranne se si decideva fin dal primo tesseramento successivo al quattordicesimo anno di un vincolo pluriennale, la cui durata veniva fissata fino al termine della stagione in cui il ragazzo compiva venticinque anni. Dopo i sedici anni, in passato, il giocatore era costretto a stringere con il club un legame fino al venticinquesimo anno salvo accordarsi per lo svincolo ex art. 108 NOIF: se il giocatore dilettante si tesserava per più anni il relativo vincolo sportivo, ai sensi dell'art. 32 NOIF dura fino al termine della stagione in cui il calciatore compie 25 anni. L'atleta, quindi, fino all'età di 25 anni non riesce quasi mai a trasferirsi in un'altra società senza il consenso di quella con cui è tesserato a meno che non trovi un accordo con la società, sottoscriva un contratto da professionista, cambi la residenza, fallisca la società di appartenenza, o non partecipi ad almeno quattro gare ufficiali durante la stagione sportiva. Questa norma ha costretto a volte le famiglie degli atleti a spendere grosse somme per portare i figli altrove: «Gli atleti potranno liberarsi "a fronte di parametri che saranno fissati dalle singole federazioni"» ha spiegato Spadafora. Molto probabilmente i giocatori per svincolarsi dovranno comunque pagare un indennizzo proporzionale all'età, agli anni di carriera e alla categoria di destinazione ma sicuramente sta per avvenire un passo importante per la storia degli atleti italiani dilettanti.

EDITORIALI

Calcio femminile, buone regole di narrazione mediatica



Pubblicato 17 ore fa il 15 Luglio 2020 Da Sergio Mutolo

La questione di una corretta rappresentazione delle donne nello sport ha iniziato a porsi in modo sistematico grazie alla Carta dei Diritti delle donne nello Sport del 1985 nata dal coinvolgimento di atlete, giornaliste, allenatrici, donne impegnate nella politica e nelle istituzioni.

Come sottolineato dalla risoluzione Europea del 1987, “l’immagine pubblica delle donne impegnate nello sport deriva ampiamente dai mezzi di comunicazione”, concetto successivamente ripreso e sviluppato dal Progetto Europeo Olympia.

Per una narrazione giornalistica attenta, corretta e consapevole è necessario superare pregiudizi e stereotipi >>> [LEGGI QUI](#). Sarebbe sufficiente attenersi a poche regole di buon giornalismo, come è stato ben delineato nel documento *Media, Donne e Sport: idee guida per una diversa informazione* nato da un’idea di GiULIA Giornaliste e Uisp per sostenere le atlete e le donne del mondo dello sport nella loro lotta alle discriminazioni (presentato nel 2019).

In sintesi:

Informare sulle discipline sportive femminili con competenza di merito: scrivere delle atlete nello stesso modo in cui si scrive degli atleti.

Evitare di soffermarsi nei testi sull’aspetto fisico, sul look o sulle relazioni sentimentali, non più – in ogni caso – di quanto si scriva dell’aspetto tecnico, delle prestazioni, dell’impegno e della dedizione profusi per ottenerle.

Nelle immagini non focalizzarsi su parti del corpo in modo ammiccante.

Dare alle discipline sportive femminili visibilità al pari di quelle maschili in termini di spazi e, a partire dalla programmazione pubblica televisiva e radiofonica, di collocazione oraria.

Impegnare gli editori a coinvolgere più giornaliste e commentatrici nelle redazioni sportive, nella cronaca televisiva e radiofonica.

Declinare al femminile i ruoli, le funzioni e le cariche: ad esempio la centrocampista, l’arbitra, la dirigente, la presidente, la coach, l’allenatrice.

Evidenziare le discriminazioni e differenze di genere nello sport, ad esempio per quanto riguarda i compensi sportivi, il valore dei premi e dei benefit, le tutele per le atlete (nonostante sia stato istituito il fondo maternità con la legge Finanziaria 2018), la scarsa rappresentanza nelle dirigenze.

Fonte: uisp.it

«Gli stadi sono occasione di rilancio, inutile accanirsi su strutture obsolete»

L'INTERVENTO

Un ruolo non solo sportivo ma commerciale, d'incontro e di attività collaterali

Possibile rilanciare il tema di rigenerazione urbana di un'intera area cittadina

Mario Cucinella

La riflessione sugli stadi parte alla luce delle recenti iniziative di Milano, Bologna e Firenze. La questione del ruolo che queste architetture hanno nelle città e delle trasformazioni nel tessuto urbano che esse comportano sono al centro di un dibattito pubblico.

Ma la questione ha due aspetti da prendere in considerazione: uno relativo al funzionamento e all'architettura e l'altro al rapporto degli stadi con la città e il quartiere.

Gli stadi italiani, a parte il Delle Alpi

della Juventus e quello di Bergamo in fase di ultimazione, restano degli stadi obsoleti, spesso nemmeno a norma, e gli eventi dei Mondiali del '90 non ne hanno migliorato di certo le prestazioni basti pensare a tutte le deroghe che sono state necessarie per poterli aprire.

Il tema della realizzazione di nuovi stadi resta quindi un tema tipico della contemporaneità legato prima di tutto al funzionamento e all'uso. È diventato sempre più chiaro, anche prendendo spunto da ciò che accade in altri paesi, come lo stadio sia stato l'occasione di rilanciare il ruolo non solo sportivo ma anche commerciale, d'incontro e di attività collaterali diventate sempre più importanti nella città contemporanea.

Del resto l'investimento è importante e un uso ibrido è diventato essenziale. Si pensi agli sky lounge dell'Allianz Arena di Monaco di Baviera, per esempio, che sono luogo d'incontro, meeting ed eventi anche al di fuori del campionato.

I nostri stadi pagano anche la presenza, per una scelta di politica sportiva, dell'atletica leggera che ha condizionato la visibilità dello spettacolo cal-

cistico determinando la lontananza degli spettatori dal campo e rendendoli sempre più abituati a vedere il gioco da vicino, dalla televisione. Oggi questa distanza non è più accettabile (visto anche lo scarso utilizzo delle piste).

Ma il punto resta, oltre al tecnicismo della visibilità e del multi uso, anche l'impatto urbano e il valore dell'architettura di un edificio di questa importanza. Penso alla trasformazione di Milano con la creazione di un grande polo sportivo commerciale e culturale che cambierà in maniera significativa l'area di San Siro dove già si sono attivate iniziative residenziali e di trasformazione urbana.

Lo stadio è una destinazione primaria, è il luogo di grandi gioie e sofferenze, e l'attaccamento dei tifosi, che poi sono anche dei cittadini, è importante. E l'immagine delle nuove architetture è un segnale di contemporaneità, di cambiamento del tempo, del nostro tempo. Per questo l'accanimento sulle strutture esistenti, al di là del valore storico che resta un patrimonio, non è comprensibile.

Per rifare uno stadio moderno all'interno di strutture vetuste bisogna

praticamente demolire tutto, abbassare il campo, portare le tribune e le curve più vicino al campo, utilizzare enormi risorse per le strutture di copertura che alla fine stravolgono il significato stesso di quegli edifici che, se tutelati, devono essere tutelati nella loro integrità e non solo per un aspetto estetico che sarà comunque compromesso nelle sue proporzioni e nel linguaggio.

Perché allora non rilanciare, come succede in molte città, un tema di rigenerazione urbana di un'intera area? Tema di cui si parla tanto ma che non si riesce bene a inquadrare perché non è operazione così semplice?

La questione del consumo di suolo è sacrosanta però non può diventare un alibi e non sarà certo difficile scambiare aree permeabili per costruire un nuovo stadio.

E penso naturalmente a Bologna dove la città sta cercando, attraverso processi condivisibili e condivisi, di rilanciarsi con alcune infrastrutture importanti come il rafforzamento del passante della tangenziale, la nuova fiera e il tram che conterà parti di città

importanti con le piste ciclabili.

Anche le politiche di riuso degli edifici pubblici sono state delle grandi occasioni.

Allora non si capisce perché l'area nord della città dove già insistono importanti cambiamenti, il Polo Tecnologico, la Centrale Meteoro europea, non possa vedere la nascita di un nuovo stadio in relazione con il polo fieristico che è anch'esso in via di trasformazione con il nuovo palazzetto Virtus.

Quella vocazione è lì pronta con infrastrutture già funzionanti e andrebbe a creare un nuovo polo sportivo dentro un parco urbano di cui Bologna ha bisogno.

È un punto importante per il futuro della città e per un investimento pubblico dove il come gioca una partita importante e che dovrebbe essere oggetto di un concorso prima di un masterplan e poi di un progetto innovativo sullo stadio.

Questo per il bene della città e della sua meravigliosa squadra.

Architetto, designer e accademico italiano.
© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

GLI STADI ITALIANI

Impianti di 70 anni con i ricavi medi più bassi d'Europa

Il fatturato per spettatore è di 32 euro a partita contro i 52 della Premier

Marco Bellinzoso

Più che di "stadi di proprietà" bisognerebbe parlare di "stadi di qualità". Ovvero di impianti che siano in grado di attrarre più pubblico, di offrire una vasta gamma di servizi, anche al di là del match-day, e in definitiva di innalzare il volume delle entrate dei club. Il dibattito sul rinnovamento dell'impiantistica sportiva italiana, aperto da oltre vent'anni, si è invece concentrato più sulle questioni giuridiche che su quelle funzionali.

A dare una sterzata nella direzione giusta potrebbe essere il dossier messo a punto dal tavolo tecnico della Lega di Serie A guidato dal dg della Fiorentina Joe Barone (di cui si è occupato la pagina di Sport & Business del Sole 24 Ore domenica scorsa). Il dossier fotografa l'arretratezza degli impianti italiani (che hanno in media più di 70 anni) rispetto alle strutture delle altre leghe europee e la loro minore redditività. I ricavi medi per spettatore a partita infatti sono di 32 euro in Italia contro i 52 in Premier, 150 in Spagna e i 39 in Germania. D'altro canto, dal 2000 ad oggi in Premier League sono stati investiti per il miglioramento degli stadi 4,9 miliardi, in Spagna 2,2, in Germania 2,1 miliardi e in Francia altrettanti.

Nell'ultimo decennio hanno ammodernato la propria casa la Juventus, l'Udinese, il Sassuolo e il Frosinone. Ma si è trattato di progetti laboriosi quanto isolati. La proprietà pubblica degli stadi (più del 90% appartengono ai Comuni) e la macchinosità dell'attuale normativa hanno

rallentato un processo più ampio di riqualificazione (a Roma il progetto di Tor di Valle è stato avviato nel 2014 e si attende ancora il via libera definitivo del Campidoglio).

Per questo motivo nel dossier della Lega sono state inserite 14 proposte per semplificare e accelerare l'iter amministrativo e burocratico. Alcune di queste potrebbero essere recepite del nuovo Testo Unico sullo sport che il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora, in attuazione della legge delega del 2019, sta portando all'attenzione del Governo per il varo proprio in queste settimane.

Nonostante le difficoltà sono attualmente in programma da parte di club di Serie A 10 interventi di costruzione o di rifacimento degli impianti sportivi che prevedono 2,5 miliardi di investimenti. Nei prossimi 10 anni, se opportunamente rinforzate e sostenute, queste iniziative private potrebbero assicurare, in linea con quanto accaduto negli altri Paesi, 10 miliardi di indotto, 1,5 miliardi di gettito fiscale extra con nesso ai ricavi da stadio e 20 mila nuovi posti di lavoro.

Hanno avviato l'iter di rinnovamento del proprio stadio l'Atalanta (già in fase realizzativa dopo l'acquisto della struttura di Bergamo da parte della famiglia Percassi), la Spal, il Genoa e la Sampdoria, il Parma e il Bologna. I progetti di edificare un nuovo impianto invece sono partiti, oltre che a Roma (con una spesa per la progettazione che ha già superato i 60 milioni), a Milano dove Inter e Milan attendono l'ok dal Comune sulle volumetrie, a Cagliari e a Verona, mentre a Firenze Rocco Comisso sta tuttora tentando di individuare una zona idonea dopo aver scartato l'area Mercatir.

Si è tenuta ieri pomeriggio presso la Biblioteca Chigi di Palazzo Chigi si terrà il tavolo interministeriale Milano-Cortina 2026. Insieme al ministro per le Politiche Giovanili e lo Sport Vincenzo Spadafora, hanno preso parte al tavolo Dario Franceschini, ministro per i beni e le attività culturali; Paola De Micheli, ministro delle infrastrutture e dei Trasporti; Lucia Azzolina, ministro dell'Istruzione e Gaetano Manfredi, ministro dell'Università e della Ricerca. Per la Fondazione Milano-Cortina 2026 erano presenti, tra gli altri, il Ceo Vincenzo Novari e il presidente Giovanni Malagò.

LE PAROLE. «È stato il primo incontro con altri ministri e con i vertici della Fondazione Milano-Cortina 2026. Saranno Olimpiadi straordinarie, ci hanno presentato trentaquattro progetti che coinvolgeranno tutta l'Italia. Non sarà solo un'Olimpiade dello Sport ma anche della cultura, della moda, con soprattutto un grande sguardo ai giovani e al sociale». È quanto riferito dal ministro per lo Sport, al termine del tavolo interministeriale, durato circa un'ora, a Palazzo Chigi sulle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026. «L'incontro è andato molto bene, non ci sono criticità - ha aggiunto Spadafora - Tutti i ministri faranno la propria parte per creare dei progetti. Dobbiamo soltanto correre perché questi mesi di stop non ci hanno aiutato: è vero che le Olimpiadi sono nel 2026 ma vanno organizzate in anti-

Tavolo interministeriale a Palazzo Chigi per il grande evento del 2026

Spadafora: Milano-Cortina farà da traino per tutta l'Italia

«Non sarà soltanto una manifestazione sportiva, ma anche un'Olimpiade della cultura e della moda. Con uno sguardo in particolare ai giovani e al sociale»

po. Siamo tutti pronti e motivati per questa sfida». Riguardo gli eventuali rischi relativi allo spostamento dei Giochi di Tokyo al 2021, Spadafora si è detto sicuro: «Credo che abbiamo tutto il tempo davanti a noi per fare un lavoro di programmazione che ci consenta di rispettare tutti i piani economici previsti. La ministra De Micheli sta accelerando moltissimo sulla costituzione della società delle opere pubbliche infrastrutturali che serviranno anche dopo le Olimpiadi a tutto il Paese».

IL POST. In un post su Facebook Spadafora ha chiosato. «Non sarà solo una manifestazione sportiva ma un motore trainante per il nostro Made in Italy: saranno valorizzati la cultura, la moda, il turismo e soprattutto l'ambiente, il sociale ed i giovani. Sono certo che riusciremo a fare un ottimo lavoro di squadra che porterà il

nostro Paese a eccellere nel panorama internazionale».

NOVARI. «Il livello delle iniziative che abbiamo proposto è talmente importante e rilevante che senza il supporto dei ministri sarebbe impossibile metterlo in pratica. Il rapporto con i ministri sarà la vera chiave di volta per l'esecuzione» ha affermato Novari.

LA DURATA. «I Giochi di Milano-Cortina saranno un'occasione unica per il Paese - assicura il Ceo della Fondazione - Nel nostro progetto le Olimpiadi partono dal 2021 e finiscono nel 2030. Vorremmo che ci fosse un movimento che abbracci tutto il paese per tutti i cinque anni prima dei Giochi. Devo dire tutti i ministri si sono dichiarati disponibili ed entusiasti di seguire il percorso che la Fondazione ha tracciato. Dovrà essere un grande momento di vetrina per l'Italia».



Il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora e Giovanni Malagò, presidente del Coni ANSA

Olimpiadi / GLI SCENARI

Giochi 2021, nubi all'orizzonte

«Quelli giovanili già spostati»

L'annuncio di Bach, presidente Cio: «Dakar 2022 slitta al 2026. A Tokyo ipotesi quarantena per gli atleti». In città salgono i contagi

di Andrea Buongiovanni



LE DATE

Nel 2020

La XXXII Olimpiade estiva avrebbe dovuto svolgersi a Tokyo, già sede dell'edizione del 1964, dal 24 luglio al 9 agosto 2020

Il posticipo

Il 24 marzo il Cio e il comitato organizzatore, causa pandemia di Covid-19, hanno annunciato il posticipo di un anno

Nel 2021

I Giochi giapponesi così, salvo nuove indicazioni, si disputeranno dal 23 luglio all'8 agosto 2021

Nubi nere all'orizzonte: a un anno e una settimana dal previsto via dell'Olimpiade di Tokyo (23 luglio-8 agosto 2021), la situazione resta più che mai sospesa. La pandemia di Covid-19 che già ha costretto allo storico posticipo della rassegna di dodici mesi, continua a minacciarne lo svolgimento. La giornata di ieri, in questo senso, non ha portato buone notizie.

Acque molto agitate

Thomas Bach, il presidente del Cio, al termine della riunione dell'Esecutivo che ha fatto da aperitivo al 136° Congresso elettivo in programma domani (per la prima volta si svolgerà in teleconferenza), ha annunciato che la quarta Olimpiade estiva giovanile, prevista a Dakar nel 2022 (22 ottobre-9 novembre), su richiesta del presidente senegalese Macky Sall, slitterà al 2026. La decisione, al di là degli aspetti simbolici - si tratta della possibile prima volta a cinque cerchi nel continente africano - e di quelli pratici - la rassegna, dopo un "buco" di otto anni e già messa in discussione, secondo alcuni rischia l'eutanasia - testimonia di come tutto l'olimpismo, in conseguenza del virus, navighi in acque molto agitate. «Avremmo dovuto

organizzare cinque edizioni olimpiche in tre soli anni, tra il 2021 e il 2024 - ha spiegato Bach - e l'impegno, per molti comitati nazionali e numerose federazioni internazionali, in un momento come questo, sarebbe risultato troppo gravoso. Soprattutto economicamente».

Virus, cifre in crescita

A rendere il quadro ancor più a tinte fosche c'è il numero crescente di casi di positività proprio nell'area metropolitana di Tokyo: 1.165 di ieri confermano la media di 173 dell'ultima settimana (224 giovedì scorso), mai così alta. Tanto che il livello di allerta è stato portato da 3 a 4 e la governatrice Yuriko Koike, da poco rieletta, ha ufficialmente chiesto maggiore cautela alla popolazione. Nella capitale, dall'inizio della pandemia, i contagi sono 8.189 e i decessi 325. Non bastasse, diversi luminari hanno espresso forti preoccupazioni circa la possibilità che ospitare Olimpiade e Paralimpiade comporterà seri rischi per tutti i residenti. «Se insisteremo nel voler organizzare i Giochi - ha dichiarato il dottor Daiichi Morii dell'ospedale universitario di Osaka - l'infezione non potrà che allargarsi. Non ci sono dubbi». Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso Atsuo Hamada, pro-

Esecutivo riunito

Nessuna ipotesi scartata, tranne un'edizione a porte chiuse

L'INCONTRO

Milano-Cortina

34 progetti in tutta Italia

● (v.p.) Trentaquattro progetti per portare le Olimpiadi in giro per l'Italia. Milano-Cortina ha presentato il suo primo biglietto da visita promozionale a una delegazione interministeriale (con Spadafora c'erano anche Franceschini, Azzollina, De Michelis e Manfredi). Il ministro dello Sport sottolinea: «Saranno Olimpiadi straordinarie che coinvolgeranno tutta l'Italia». Milano-Cortina era rappresentata dal presidente Giovanni Malagò e dal ceo, Vincenzo Novari, che parla di un progetto 2021-2030 già apprezzato dal Cio.

fessore al Tokyo Medical University Hospital: «Nemmeno l'eventuale scoperta di un vaccino - ha sostenuto - potrebbe fermare in tempi utili la trasmissione del virus».

Aiuti e quarantena

«Il Cio - ha ribadito Bach - conferma il proprio impegno a favore dell'Olimpiade e sta prendendo in considerazione molteplici scenari affinché possa svolgersi in piena sicurezza. La priorità resta la salute dei partecipanti sulla base delle indicazioni che riceviamo dall'Organizzazione mondiale della sanità, pur nell'incertezza di quale sarà la situazione tra un anno. Pensando a un'edizione frugale, non scartiamo alcuna alternativa. Ma nel rispetto dello spirito olimpico: per questo l'idea di un'Olimpiade a porte chiuse non è al momento considerata. A differenza di quella relativa a un eventuale periodo di quarantena all'arrivo in Giappone». Nessun riferimento, almeno per ora, all'ipotesi di tagli tali da ridurre il programma agonistico da sedici a dieci giorni, come ventilato mercoledì da Kyodo News. Intanto sono stati stanziati altri 150 milioni di dollari di prestiti a favore di comitati olimpici e di (venti) federazioni da versare in dicembre, in aggiunta al 37 per i primi

e al 63 per le seconde disposti in giugno, come parte degli 800 complessivamente stabiliti in maggio a supporto dei costi extra dovuti al posticipo. Tra gli aiuti possibili, anche quelli per gli atleti che in questo momento, statutamente in testa, hanno difficoltà a uscire dai propri confini. La macchina organizzativa, intanto, va avanti. Le gare del fondo di nuoto, originariamente previste al Parco marino di Odaiba, a causa delle diverse maree previste tra dodici mesi, potrebbero venir spostate in un'altra parte della Baia. Mentre il comitato olimpico giapponese - ecco una luce in fondo al tunnel - sostiene che se Tokyo 2020 avrà successo, la candidatura di Sapporo 2030 risulterebbe rinforzata.

Milano-Cortina 2026

A proposito di Giochi invernali: Bach si è detto soddisfatto che il nuovo contratto collettivo permetterà ai giocatori Nhl di partecipare alle prossime due edizioni, Pechino 2022 e Milano-Cortina 2026. «So che arriveranno richieste specifiche - ha ammesso il n.1 del Cio - ma l'importante è che le porte si siano riaperte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'41"



Il simbolo
I cinque c
illuminati
Parco ma
Odaiba, a
Giovedì
prossimo
anno dal
sarà cele
piuttosto
modesta
EPA

HA DE



Cinque
Olimp
in tre c
dal 20
2024.
sarebb
state t
in un p
period



Affine
siano
Giochi
sicuri
tutti,
stiamo
valute
molte
scenari



Thomas Bach

IL CORSO DEDICATO A TUTTI I BAMBINI CHE VOGLIONO

ENGLISH

DVD

IL CALENDARIO DEL PROSSIMO MONDIALE | SI GIOCHERÀ DAL 21 NOVEMBRE AL 18 DICEMBRE

Qatar 2022, si comincerà alle 11 di mattina

di Andrea De Pauli

Si parte il 21 novembre, si chiude il 18 dicembre: 64 partite in 8 stadi diversi, tutte concentrate in appena 28 giorni, per assegnare il 22° Campionato Mondiale di calcio. A due anni esatti dalla finalissima del Luzniki di Mosca, che ha visto la Francia di Didier Deschamps imporsi per 4-2 sulla Croazia e conquistare, così, la sua seconda Coppa del Mondo, la Fifa ha reso pubblico il calendario della prossima rassegna iridata. Un autentico tour de force, condensato in un'inconsueta cornice di fine autunno, che parte con un'intensissima dieci giorni in stile post lockdown, caratterizzata da un'autentica scorriacciata di partite, che registrerà la prima pausa solo dopo la disputa degli ottavi di finale, per poi andare in dissolvenza fino alla fina-

Programma compresso nella fase a gironi, il primo riposo solo dopo gli ottavi. Le partite in otto stadi

lissima dello Stadio Lusail.

QUATTRO AL GIORNO. Si parte, si diceva, lunedì 21 novembre davanti ai 60mila dell'Al Bayt Stadium. Il fischio d'inizio è fissato alle 11 italiane (le 13 locali) e vedrà in campo, dopo la prevista cerimonia inaugurale, i padroni di casa del Qatar contro il primo avversario che gli opporrà il sorteggio. Seguiranno, a raffica, altre tre partite, alle 14, alle 17 e alle 20. Subito quattro gare fin dal primo giorno. Distribuzione dei match che verrà, poi, replicata anche nei 9 giorni successivi. In occasione dell'ul-

tima giornata della fase a gruppi (1 e 2 dicembre) invece, si gioca in contemporanea nei due soli orari delle 16 e delle 20. Oggettivamente complicato anche per l'appassionato più incallito, pertanto, riuscire a gustarsi le 48 partite con tutte le 32 contendenti ancora in lizza. C'è da scommetterci che più di un tifoso, pur non avendo in programma di trasferirsi negli Emirati per godersi l'evento dal vivo, chiederà le ferie per gustarsi al meglio il torneo.

VERSO IL GRAN FINALE. Senza poter rifiatore si giunge, così, al 3 di-



Si lavora allo stadio di Lusail, che ospiterà la finale del Mondiale 2022

cembre, giorno che per le 16 qualificate sancisce l'inizio degli ottavi. Ci si ferma, per la prima volta, solo in coincidenza con Sant'Ambrogio e la celebrazione dell'Immacolata, che introducono al 9 dicembre, che apre alla due giorni dei quarti, distribuiti nei medesimi orari delle 16 e delle 20. Altre quarantotto ore di pausa e si passa alle semifinali di martedì 13 e mercoledì 14.

Si viaggia, ormai, al ritmo di una sola gara a giornata, fissata per le 20. Si arriva, quindi, al terzo e ultimo stop che fa da preludio alla finalina del 17 dicembre e, soprattutto, alla finalissima di domenica 18, che nell'imponente scenario del Lusail (impianto da 80 mila spettatori), con partenza alle 16, incoronerà i nuovi campioni del Mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GL
La
all
32
LE DA
mon
Qatar
dicen
LA FO
gironi
ottavi
GLI ST
Bayt, l
Al Thu
Lusail,
Educat
GLI OR
gironi:
locali, c
con l'it
ore 20;
diretta
LE FINA
alle ore
alle ore

Due giornate al termine del campionato, ma oggi a Madrid c'è il primo match

LIGA LA NOTTE DEL REA

Calcio paralimpico: tavolo tecnico per il passaggio alla Federcalcio

Erano presenti alla riunione i presidenti Gravina e Pancalli

15 luglio 2020 a a

Si è tenuto oggi a Roma, presso la sede del Comitato Italiano Paralimpico, il primo incontro del tavolo di lavoro sul calcio paralimpico che deve affrontare tutti gli aspetti tecnici riguardanti il trasferimento delle attività attualmente gestite dalle diverse Federazioni Sportive Paralimpiche alla Federazione Italiana Giuoco Calcio, così come previsto dal Protocollo d'Intesa siglato dal CIP e dalla FIGC. Alla riunione hanno preso parte il Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio Gabriele Gravina, il Presidente del Comitato Italiano Paralimpico Luca Pancalli ed i rappresentanti delle Federazioni Sportive Paralimpiche FISDIR, FISPIC e FISPEP coinvolte in questo percorso di riforma. Il calcio paralimpico è attualmente disciplinato in queste Federazioni Sportive Paralimpiche riconosciute dal CIP, a seconda della tipologia di disabilità e alle Federazioni Internazionali di riferimento. Obiettivo comune è la confluenza di tutte le attività calcistiche praticate da persone disabili all'interno della Divisione Calcio Paralimpico e Sperimentale. "L'incontro di oggi, per il quale ringrazio ancora il Presidente Pancalli ed i rappresentanti delle Federazioni Sportive Paralimpiche che si occupano della nostra disciplina, è stata l'occasione per rinnovare la sensibilità e la disponibilità della FIGC verso il mondo paralimpico. Il calcio è uno, senza alcuna distinzione, per questo siamo impegnati nel completare questo processo ambizioso rispettando tutte le esigenze regolamentari, sportive e sanitarie. Grazie al contributo prezioso di Franco Carraro, pioniere del paralimpismo nel nostro Paese, vogliamo mettere il calcio a disposizione del movimento paralimpico perché ne riconosciamo la straordinaria valenza sociale e il grande impatto positivo in termini di contributo etico e di preparazione". Così si è espresso durante il meeting odierno il Presidente della FIGC Gabriele Gravina. "Abbiamo avviato questo percorso consapevole della complessità della sfida. Il calcio paralimpico è un mondo articolato, ricco di valori e competenze. Portare questa famiglia sportiva all'interno della FIGC rappresenta un salto di qualità per tutto il movimento paralimpico italiano. Oggi abbiamo aggiunto un altro tassello importante verso la realizzazione di un progetto che può diventare un modello di riferimento a livello internazionale. Ringrazio dunque il Presidente Gabriele Gravina per la sensibilità e l'impegno, Franco Carraro per l'entusiasmo e la disponibilità nonché la struttura amministrativa della FIGC e i Presidenti delle Federazioni paralimpiche coinvolte in questo processo per il prezioso lavoro messo in campo. Abbiamo schierato la migliore squadra possibile per trasformare un sogno in realtà". È quanto dichiara Luca Pancalli, Presidente del Comitato Italiano Paralimpico.

MARIO NICOLIELLO

Altro che ripartenza. Ci sono infatti azzurri, potenzialmente olimpici, ancora a secco di gare dal 23 febbraio. Atleti che hanno sì ricominciato ad allenarsi, ma ai quali è consentito il solo esercizio fisico. Nello stesso tempo ci sono ancora palestre chiuse, sportivi in erba che non sanno se riprenderanno la loro disciplina preferita e società che rischiano di fallire a causa del Covid-19. L'universo tricolore degli sport di combattimento piange a tutti i livelli. Professionisti o dilettanti, giovani promesse o amatori stanno navigando a vista sulla stessa barca traballante, aspettando regole che disciplinino la ripresa e aiuti economici che diano linfa a un sistema ormai al collasso.

«Il nostro mondo sta soffrendo amaramente, poiché i danni finanziari provocati dal coronavirus sono ingenti. Palestre chiuse, atleti fermi, istruttori senza lavoro e società con le casse vuote perché hanno continuato a pagare gli affitti dei locali pur non percependo le quote dagli iscritti. Serve un pacchetto di sostegno cospicuo, altrimenti rischiamo di veder ridimensionata la nostra presenza», racconta Domenico Falcone, presidente della Fe-

IL CASO

Ma ring e tatami restano in lockdown

Tra gli sport che faticano a ripartire ci sono quelli di combattimento. Lottatori, judoka e karateka sono tornati in palestra, ma solo per allenamenti individuali. Il paradosso: sette regioni autorizzano i combattimenti, le altre tredici li vietano. Falcone (Fijlkam): «La disparità sta creando confusione, chiediamo aiuti e regole uniformi»

derazione italiana di judo, lotta, karate e arti marziali (Fijlkam), un contenitore che assembla centomila tesserati e 2.800 società lungo lo stivale. A differenza degli sportivi non di contatto, che dal 4 maggio hanno potuto riprendere regolarmente, lottatori, judoka e karateka sono rimasti in mezzo al guado. Sono infatti tornati in palestra, ma solo per allenamenti individuali, con elastici o corde, senza poter combattere contro il proprio sparring partner. Ad oggi poi si sta vivendo un paradosso, perché in sette regioni i combattimenti sono autorizzati, nelle altre tredici vietati: «La disparità sta creando confusione, pertanto chiediamo regole uniformi su tutto il territorio nazionale, ovviamente basate su protocolli rigidi che assicurino igienizzazione degli ambienti, registro delle presenze e combattimenti a coppie fisse», osserva Falcone.

La ripartenza, se avverrà, sarà solo a livello nazionale: impossibile prevedere infatti competizioni internazionali. «Se tutto andrà bene – riprende Falcone – condenseremo lo svolgimento dei campionati italiani di tutte le categorie di peso ed età lungo l'intero autunno, da ottobre fino a dicembre. Ad oggi bisognerebbe avere la palla di vetro per capire quando invece ci potranno

essere Europei o Mondiali. Visto come la pandemia si sta sviluppando credo che sia difficile gareggiare all'estero prima della fine del 2020». In uno scenario a tinte fosche, il tono di voce di Falcone si distende quando il numero uno della Fijlkam evidenzia lo sforzo messo in essere dal movimento durante la quarantena: «Abbiamo investito sulla formazione on line, proponendo dei webinar di aggiornamento per i tecnici, così come abbiamo elargito in via telematica dei programmi di allenamento per gli atleti. Infine abbiamo proposto delle gare online di kata [la specialità del karate dove si combatte contro un avversario virtuale, effettuando solo delle forme, ndr] con la presenza di giudici che da casa hanno valutato le mosse. L'accelerazione sul fronte digitale ci ha consentito di essere vicino ai tesserati, nonostante il lockdown».

Nel judo siamo in lizza in tutte le categorie di peso, nel karate che a Tokyo debutterà nel contesto olimpico potremo avere 5 o 6 rappresentanti, mentre nella lotta puntiamo ad affiancare al già qualificato Frank Chamizo almeno un altro lottatore». Numeri che andranno confermati anche oltre il 2021, poiché non è ancora sicuro che il karate continui ad essere in agenda a Parigi 2024 («Per ora non è stato inserito, ma confidiamo che i francesi ci ripensino»), mentre judo e lotta sono fissi nel cartellone. L'auspicio finale del presidente federale è che torni la serenità dopo la tempesta. «Ci eravamo fermati il 23 febbraio a Vittorio Veneto, con l'annullamento della seconda giornata del torneo internazionale di judo, adesso sarebbe bello ripartire metaforicamente da lì. Tornare alla normalità non sarà facile, ma almeno speriamo che gli aiuti arrivino e che il nostro mondo non debba fare la conta dei danni. C'è sempre una Vittorio Veneto dopo una Caporetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adesso è tempo di ritornare alle attività in presenza. In attesa di capire l'evoluzione normativa, è stato fissato il primo raduno delle Nazionali. Appuntamento al Centro federale di Ostia («La nostra cittadella dello sport, perché oltre alle palestre abbiamo anche foresteria, mensa, aule didattiche per la formazione dei tecnici e uffici amministrativi») il 13 luglio con i primi dodici judoka del Progetto Tokyo, poi a fine



14 luglio 2020 ore: 15:31
IMMIGRAZIONE

Il razzismo in Italia? Una storia lunga dieci anni (e oltre 7400 casi)

di Eleonora Camilli



E' il bilancio contenuto nel Quinto Libro Bianco sul razzismo in Italia, realizzato da Lunaria. I casi documentati riguardano soprattutto violenze verbali (5.340) e violenze fisiche contro la persona (901). Seguono 177 danneggiamenti alla proprietà e 1.008 casi di discriminazione

ROMA - “Straniera di m., handicappata, tornate al tuo paese” le hanno urlato dopo una disputa davanti al supermercato per un parcheggio. Era la prima volta, dice Beatrice Ion, atleta paralimpica di origine rumena, che riceveva insulti di questo tipo. “Non dite che il razzismo in Italia non esiste perché io l’ho vissuto oggi dopo 16 anni che vivo qui e fa male” ha scritto sul suo profilo Facebook. Qualche giorno dopo, un venditore ambulante di rose, Sahabiddin, originario del Bangladesh è stato buttato in acqua, nei Navigli a Milano, senza nessun motivo. E ancora, le barricate a Mondragone ed Amantea, dopo la notizia di alcuni migranti risultati positivi al Covid 19. Cosa sta succedendo nel nostro paese? L’Italia sta diventando un paese razzista o lo è sempre stato? Prova a rispondere all’interrogativo il Quinto Libro bianco sul razzismo in Italia, realizzato da Lunaria, che verrà presentato oggi in un evento online di Cronache di ordinario razzismo.

Dalla strage di Firenze a Soumaila Sacko, contro la retorica della prima volta

Il report, che si apre con uno sguardo rivolto verso le proteste del movimento Black Lives Matter, ripercorre a ritroso la storia degli ultimi undici anni. “In Italia e altrove, a caratterizzare l’attitudine e il dibattito pubblico nei confronti del razzismo – nonché dei diritti dei migranti, dei rifugiati, delle minoranze – sono, come scrivo da alcuni anni, perlopiù la mancanza o la debolezza del senso dello sviluppo, della processualità, della lunga durata - scrive l’antropologa e saggista Annamaria Rivera nel testo -. È ciò che definisco la retorica della prima volta: di fronte a manifestazioni di razzismo pur gravi o estreme, a prevalere nella coscienza collettiva come tra non pochi locutori mediatici, istituzionali, politici, perfino fra taluni intellettuali di sinistra, è la tendenza a rimuoverne i segni premonitori e gli antecedenti; ma anche a sottovalutare o ignorare la propaganda, le politiche, i provvedimenti legislativi che li hanno favoriti o che, almeno, hanno contribuito a creare un clima propizio all’espressione del razzismo, anche il più brutale. Così è stato pure nel corso dell’ultimo decennio, caratterizzato da punte massime di violenza razzista. La strage di cittadini di origine senegalese, consumatasi a Firenze il 13 dicembre 2011, per mano di un neonazista più che dichiarato, Gianluca Casseri, habitué di CasaPound e attivo collaboratore del sito Stormfront, avrebbe dovuto essere considerata l’espressione di un tragico salto all’estremo che, favorito da una

progressione di antefatti, non sarebbe rimasto isolato”. Da Soumaila Sacko a Emmanuel Chidi Nambi il dossier ripercorre una serie di episodi entrati nella cronaca dei media.

7.426 cronache di ordinario razzismo

Guardando ai dati, tra il 1° gennaio 2008 e il 31 marzo 2020 Lunaria ha documentato 7.426 cronache di ordinario razzismo. Si tratta di 5.340 violenze verbali, 901 violenze fisiche contro la persona, 177 danneggiamenti alla proprietà, 1.008 casi di discriminazione. Tra le violenze verbali prevalgono i 3.725 casi di propaganda discriminatori. Gli strumenti utilizzati sono diversi: dai canali della rete (siti, blog, social network) alle dichiarazioni verbali, dagli striscioni ai manifesti; sono documentati anche alcuni casi di informazione scorretta, violenta e esplicitamente discriminatoria.

A questi si accompagnano 1.181 casi di offese, minacce o molestie verbali pronunciate da singoli individui, mentre sono 434 le diverse forme di manifestazioni pubbliche (cortei, presidi, raccolte di firme) che hanno scelto come bersaglio i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati. “I dati più preoccupanti riguardano le 901 violenze fisiche contro le persone e i 177 danneggiamenti di beni o proprietà connessi (o ricondotti) alla presenza di cittadini stranieri si legge nel testo -. Sebbene i dati presentati in questa sezione non abbiano alcuna rappresentatività statistica, ci sembra che sia da guardare con grande attenzione la anomala ricorrenza di aggressioni fisiche, effettuate individualmente o in gruppo, che abbiamo documentato nel biennio 2018-2019 rispetto agli anni 2012-2017. Gli anni 2009 e 2018 sono i peggiori nel periodo considerato, almeno attraverso la lente del nostro osservatorio. Forse non è irrilevante l’analogia tra i toni, i temi e gli “argomenti” che hanno attraversato il dibattito pubblico sulle migrazioni in entrambi gli anni”.

Tra le 1.008 discriminazioni riscontrate, in 663 casi, i responsabili sono attori istituzionali (politici o amministrativi). Anche questo è un numero da non sottovalutare: ci segnala quanto ci sia ancora da fare per prevenire la xenofobia e il razzismo persino in quelle sedi che dovrebbero essere in prima fila nel prevenirli e nel combatterli. Sono invece 345 le discriminazioni commesse da privati cittadini.

Il razzismo istituzionale e il ruolo dei media

“7.426 è un numero alto. Eppure, sappiamo che è approssimato per difetto. La xenofobia, il razzismo, l’islamofobia, l’anti-semitismo, la ziganofobia sono difficili da quantificare, stante che la gran parte delle ingiustizie, delle discriminazioni e delle violenze razziste resta confinata nell’invisibilità del silenzio di coloro che le subiscono e nell’omertà dei molti che ne sono testimoni passivi e, dunque, anche complici” sottolinea Grazia Naletto di Lunaria. “Il nostro database è concepito come un archivio della memoria delle discriminazioni e delle violenze razziste - precisa -. Non è una banca dati da cui possano essere estrapolati dati per produrre elaborazioni rappresentative dal punto di vista statistico. Sarebbe semplice osare un’interpretazione quantitativa, come molti fanno, anche basandosi su una mole di informazioni di molto inferiore a quella di cui noi disponiamo, ma non sarebbe corretto sul piano deontologico. Ciò che più modestamente possiamo proporre è un racconto ragionato di quella parte di razzismo quotidiano che riusciamo a documentare”. Nel testo vengono approfonditi diversi aspetti: dal ruolo dei media nella diffusione dei messaggi d’odio al razzismo istituzionale che, in linea di continuità parte col Governo Berlusconi e i pacchetti sicurezza di Maroni, e arriva fino ai decreti sicurezza di Salvini, passando per la linea Minniti sul decoro delle città, il codice di condotta e il Memorandum Italia-Libia. Si approfondisce, inoltre, il frame accoglienza su cui destra e sinistra si confrontano continuamente, ma mai mettendo in discussione che essa sia una concessione o un costo per la comunità.



Il progetto si chiama “Segni dalla strada” e ha l’obiettivo di sostenere l'acquisto di spese di generi di prima necessità e aiutare almeno 450 famiglie che soffrono un disagio socio-economico

“Segni dalla strada. Percorrere insieme” è il progetto pensato da nove street artist e writers padovani che, in collaborazione con CSV Padova, Comune e Diocesi, hanno scelto di lavorare insieme per sostenere il progetto “Per Padova noi ci siamo”.

Made514, Joys, Yama, Orion, Boogie, Axe, Tony Gallo, Alessio B e Gabriele Bonato sono artisti locali, conosciuti e apprezzati a livello internazionale, da sempre sensibili alle tematiche sociali.

Per “Segni dalla strada” ciascuno di loro ha realizzato un'opera unica e originale con l'obiettivo di sostenere, attraverso la raccolta fondi dedicata, l'acquisto di spese di generi di prima necessità e aiutare almeno 450 famiglie che soffrono un disagio socio-economico.

Ogni opera sarà autografata da ciascun artista e stampata in 50 copie ad edizione unica e limitata che sarà possibile aggiudicarsi con una donazione di almeno 100 euro. Più donazioni riusciremo a raccogliere, più persone saranno aiutate. A sottolineare l’impegno degli artisti nei confronti della Città a fine luglio realizzeranno un murales a più mani dedicato al progetto “Per Padova noi ci siamo” per ringraziare tutti i volontari e i donatori che in questi mesi hanno contribuito ad aiutare molte famiglie e persone sole in difficoltà a causa dell’emergenza sanitaria. Con il progetto “Per Padova noi ci siamo” grazie a più di 330 donatori e a 1.670 volontari dal 14 marzo ad oggi abbiamo garantito aiuto a 15.000 persone. Abbiamo consegnato mascherine, spese e farmaci a domicilio, consegnato i buoni spesa prima e poi garantito spese per le famiglie in difficoltà economica, abbiamo garantito nell'inizio della fase 2 la riapertura in sicurezza di parchi e biblioteche. Per questo “Per Padova noi ci siamo” continua con l’immediata risposta alle emergenze, la distribuzione di generi di prima necessità, l’individuazione di azioni di sostegno dei soggetti più deboli. Al progetto è stata abbinata una campagna di crowdfunding con termine previsto il 30 giugno che ha raccolto 48.168,00 euro tramite la piattaforma “Produzioni dal basso” e 14.520,00 euro tramite bonifico, per un totale di 62.688,00 euro al 30 giugno. I bisogni però non sono terminati e c’è la necessità di far proseguire il progetto anche per il mese di luglio, visto che le richieste di spese variano da 120 a 160 a settimana e considerate le altre esigenze specifiche legate al periodo come la possibilità di far partecipare i figli ai centri estivi per le famiglie con lavoro precario. Anche in questa fase emerge la generosità delle aziende padovane. Mediagraf Spa, storica azienda padovana, ha deciso di sostenere l’iniziativa “Segni dalla strada Street art” offrendo la stampa delle opere e il fotografo Lorenzo Scaldaferrò

Riconoscimenti

4 vincitori + 1 alla quarta edizione di Welfare che Impresa!

di Redazione | 20 ore fa

ZeroPerCento, SimplifAI Ted, Corax Lifebox e Lac2lab hanno vinto il concorso promosso da Fondazione Italiana Accenture, Fondazione Bracco, Fondazione Snam, Fondazione Con il Sud, Ubi Banca e Fondazione Peppino Vismara. Un premio speciale a +stic 4 crafts. 682 le candidature arrivate da tutta Italia, in aumento rispetto agli anni scorsi. Con la proclamazione dei vincitori è arrivata al traguardo la quarta edizione di Welfare, che Impresa! A vincere il bando che ha l'obiettivo di premiare e supportare i migliori progetti a impatto sociale capaci di favorire il welfare di comunità e lo sviluppo locale: ZeroPerCento, SimplifAI Ted, Corax Lifebox e Lac2lab. Il concorso, promosso da Fondazione Italiana Accenture, Fondazione Bracco, Fondazione Snam, Fondazione Con il Sud e Ubi Banca, a cui si è unita quest'anno Fondazione Peppino Vismara, si avvale del contributo scientifico di Aiccon e di Tiresia-Politecnico Milano. Altre novità del 2020 sono state le adesioni di Impacton e Make a Cube – quest'ultimo si aggiunge agli altri incubatori già partner: PoliHub, SocialFare, Campania NewSteel, Hubble-Acceleration Program e G-Factor. Quest'anno sono state 682 le candidature arrivate da tutta Italia, in deciso aumento rispetto alle precedenti edizioni, di cui 236 sono state giudicate ammissibili alla prima fase di selezione. Di queste, il 63% proviene dalle regioni del Nord e Centro Italia e il 37% dalle regioni del Sud Italia. La maggior parte delle candidature rientra in uno dei seguenti settori: Soluzioni e servizi diretti a rispondere ai bisogni di cura, socio-assistenziali, culturali e formativi delle comunità, anche con il fine di includere soggetti vulnerabili; Soluzioni e azioni per la salvaguardia e il miglioramento delle condizioni ambientali e climatiche e/o volte a limitare l'apporto di materia ed energia e a minimizzare scarti e perdite nei processi di produzione e consumo. I 12 team finalisti hanno partecipato a due intense giornate di workshop virtuale, in cui hanno affinato i loro progetti affiancati da mentor e professionisti. A essere premiati i progetti che meglio hanno risposto agli obiettivi del bando, quali la generazione di impatto sociale, la creazione di occupazione, in particolare per le categorie svantaggiate, lo sviluppo di forti reti territoriali e infine l'utilizzo della tecnologia, anche digitale. Il primo premio di 40mila euro è stato assegnato a ZeroPerCento, mentre SimplifAI Ted, Corax e Lac2lab, classificati rispettivamente al secondo, terzo e quarto posto, riceveranno un premio di 20mila euro ciascuno. Tutti i vincitori potranno inoltre accedere a un percorso di mentorship individuale e personalizzato erogato dai programmi di Accelerazione ad un finanziamento a tasso zero erogato da Ubi Comunità fino a 50mila euro (la concessione del finanziamento soggetta alla verifica dei requisiti di accesso), insieme ad un conto corrente Formula Impresa Non Profit - Linea Online con canone gratuito per 36 mesi. In questa edizione 2020 sono stati assegnati due ulteriori premi speciali: la possibilità di avviare una campagna di crowdfunding sulla piattaforma ideatre60 di Fondazione Italiana Accenture, assegnato a Corax; l'accesso facilitato allo Scaling Program di Impacton, assegnato a +stic 4 crafts. Nel dettaglio questi in progetti vincitori: ZeroPerCento (Premiato da Fondazione Bracco e Fondazione Snam): una giovane cooperativa sociale composta da 5 donne che, tramite la gestione di una bottega di prodotti biologici a Milano, dà la possibilità di reinserimento lavorativo a ragazzi con disabilità. SimplifAI Ted (Premiato da Fondazione Con il Sud): una piattaforma che semplifica la scoperta e l'accesso alle agevolazioni pubbliche a cui il cittadino ha diritto. La richiesta e la gestione della prestazione sono automatizzate e semplificate rispetto a tutte le alternative disponibili, offrendo economicità, velocità e una maggiore certezza dei risultati. Corax Lifebox (Premiato da Fondazione Italiana Accenture): un dispositivo biomedico per rendere il trattamento delle ustioni accessibile ovunque e adattabile ad ogni posto letto o barella. Mediante un sistema elettrico, riproduce le condizioni controllate e a setpoint normalmente presenti in un centro grandi ustionati o in una terapia intensiva, così da prevenire le infezioni nosocomiali nei pazienti ustionati o immunodepressi. Lac2Lab (Premiato da Fondazione Peppino Vismara): promuove la sostenibilità e l'etica nelle Life Science, trasformando il latte bovino in scadenza in un

reagente per colture cellulari. Il premio speciale Impacton è stato assegnato a +stic 4 crafts: riciclo di (termo)plastiche per produrre semilavorati quali barre e pannelli, prodotti eco-friendly, oltre a servizi di progettazione e realizzazione custom made di arredi e allestimenti. A queste si affiancheranno numerose attività sociali e di sensibilizzazione sul tema della sostenibilità ambientale, come corsi, workshop ed eventi.

Il boom delle biciclette tra incentivi Covid e sostenibilità...ma la sicurezza?

L'attenzione nei confronti della mobilità alternativa è cresciuta in modo esponenziale: un italiano su 4 usa monopattini e biciclette per spostarsi. Peccato che la mancanza di una adeguata normativa stia aumentando il numero di incidenti

mercoledì 15 luglio 2020 19:14

In un mondo cambiato dalla pandemia, dove il distanziamento sociale diventa legge, la scelta di una mobilità sostenibile a sfavore dell'uso degli affollati mezzi pubblici si rivela cruciale anche nelle grandi città e gli italiani, con l'arrivo della bella stagione e la possibilità di beneficiare dai recenti incentivi introdotti dal governo, si sono scoperti amanti dei "mezzi alternativi" e soprattutto si sono rivelati attenti alla salvaguardia dell'ambiente scegliendo veicoli green.

Nel mese di maggio si è registrato in Italia un boom di acquisti di biciclette, subito dopo la fine del lockdown. I dati di Confindustria Ancma, Associazione nazionale ciclo motociclo e accessori, ci confermano che dalla riapertura dei negozi a oggi le vendite di bici tradizionali e a pedalata assistita hanno segnato un +60% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con un aumento di circa 200mila pezzi venduti solo in maggio sul 2019: sono state circa 540.000 le biciclette acquistate dagli italiani dopo il periodo di lockdown.

Da una ricerca SWG è emerso che, dopo il periodo di lockdown, 4 italiani su 10 hanno scelto monopattini e biciclette per gli spostamenti in città e, in generale, si prevede che nel post Covid si utilizzeranno più i mezzi individuali (auto, moto, bici, piedi) ed una buona parte di coloro che non utilizzava la bici tradizionale o elettrica inizierà a usarla. In particolare, il 6,4% degli intervistati ha dichiarato che non utilizzava la bici ed inizierà ad utilizzarla; il 9,9% inizierà ad usare la bici elettrica ed infine il 4,7% inizierà ad usare il monopattino.

Allarme in Italia per gli incidenti in bici

Tra 2010 e 2018, sulle strade europee sono morti 19.450 ciclisti, mentre in Italia, solo nel 2018, sono stati 219 i ciclisti che hanno perso la vita. Sono i dati salienti che emergono dal rapporto Etscc (European Transport Safety Council: Consiglio Europeo della Sicurezza dei Trasporti), che sottolinea come, nel periodo 2010-2018, i decessi tra i ciclisti abbiano subito una riduzione annua dello 0,4%: riduzione ben otto volte inferiore rispetto a quella degli occupanti di veicoli a motore (-3,1%).

Da un lato, risulta evidente che il crescente uso della bicicletta nei centri urbani impone a governi, autorità locali e produttori di autoveicoli di investire maggiormente nelle misure di protezione dei ciclisti e quindi su un'infrastrutturazione ciclabile più sicura e rispettosa degli interessi di tutti gli utenti della strada, dall'altro impone alle compagnie assicurative di dedicare a loro maggiori garanzie e offerte per una protezione completa.

La risposta all'evoluzione della mobilità

Zurich propone ai suoi clienti due nuove garanzie all'interno della polizza Zurigò (il prodotto di riferimento della Compagnia per l'RC Auto): la garanzia "RC della Mobilità e della Vita Privata" e "Infortuni della mobilità". "Con l'evoluzione della mobilità, cambia anche il paradigma della protezione assicurativa - ha detto Elena Rasa, Chief Underwriting Officer di Zurich Italia -. La polizza non è più legata al singolo veicolo ma al concetto di mobilità in tutte le sue forme. Vogliamo offrire ai nostri clienti una protezione che parte dalla polizza auto ma che non si limita alla copertura del veicolo e include garanzie evolute che rispondono alle abitudini della mobilità contemporanea". Con la garanzia Responsabilità Civile della mobilità e della vita privata, la persona (o un membro del suo nucleo familiare) è protetta per i danni che provoca a terzi nella vita di tutti i giorni, indipendentemente dal fatto di essere in auto: sono compresi i danni derivanti dall'utilizzo della bicicletta (che sia di proprietà o che si tratti di un servizio di bike sharing) o viaggiando a bordo di un'auto condivisa con altre persone, ma anche ad esempio i danni derivanti dall'utilizzo dell'abitazione (di residenza o presa in affitto per le vacanze) o provocati dagli animali domestici. La garanzia Infortuni della mobilità del Contraente assicura invece il cliente dagli infortuni che possono accadere alla guida di mezzi diversi dalla sua auto: per esempio in bicicletta, mentre si guida un'auto a noleggio o anche se si viene semplicemente urtati da un mezzo mentre si sta camminando per strada